

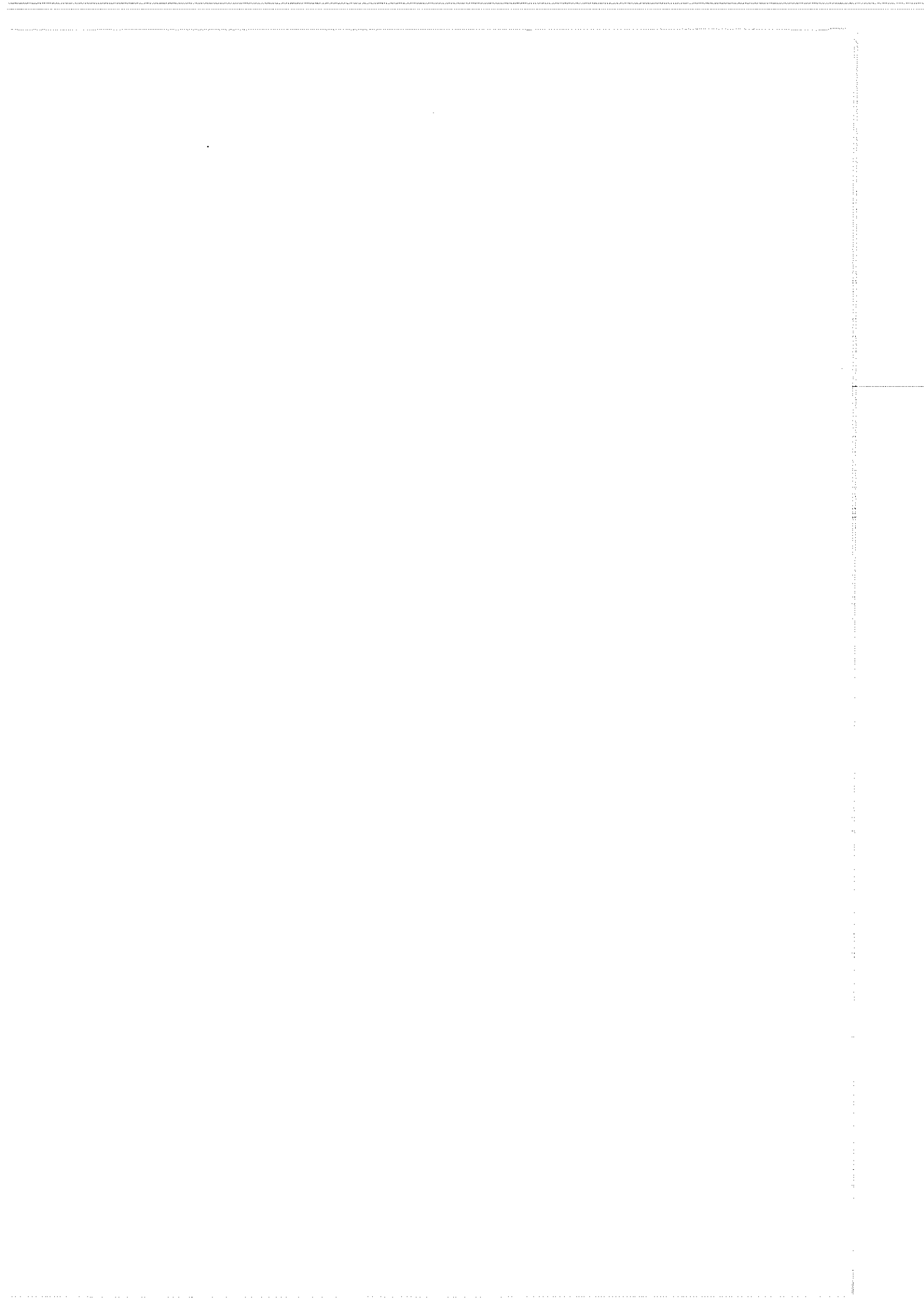
**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **16.** SITZUNG

25. 10. 1979



Indice

Disegno di legge n. 7:

“Modificazioni alla legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, e alla legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11 e loro successive aggiunte, in merito alla proporzionale etnica nelle assunzioni del personale presso gli uffici della Regione e presso i Comuni della Provincia di Bolzano (presentato dai Consiglieri regionali Virgili, D'Ambrosio, Gouthier, Marzari, Panza, Stecher, Ziosi)

pag. 933

Mozione n. 3, presentata dai cons. reg. Langer, Boato e Tonelli, sulla composizione e sull'attività della Commissione dei 12”

pag. 945

Disegno di legge n. 17:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni concernente 'disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative' e maggiorazione delle aliquote”

pag. 972

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 7:

“Änderungen am Regionalgesetz vom 7. September 1958, Nr. 23, sowie am Regionalgesetz vom 11. Dezember 1975, Nr. 11, in geltender Fassung, in bezug auf den ethnischen Proporz bei Personaleinstellungen bei den Ämtern der Region und der Gemeinden der Provinz Bozen” (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Virgili, D'Ambrosio, Gouthier, Marzari, Panza, Stecher und Ziosi)

Seite 933

Beschluantrag Nr. 3, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Langer, Boato und Tonelli über die Zusammensetzung und die Tätigkeit der 12er-Kommission

Seite 945

Gesetzentwurf Nr. 17:

“Abänderungen und Ergänzungen zum Regionalgesetz vom 29. Dezember 1975, Nr. 14 und zu den nachfolgenden Abänderungen betreffend: 'Ordnung der Regionalabgaben und der Abgabenzuschläge der Provinzen auf die nichtstaatlichen Konzessionen' und Erhöhung der Sätze”

Seite 972



Presidenza del Presidente PARIS

Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZARI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Hanno giustificato la loro assenza i cons. Bertolini, Ladurner, Rubner, Spogler, Zingerle, Ferretti, Pasqualin, Lorenzi, Grigolli, Gebert, Stecher, Messner — quest'ultimo per matrimonio e gli facciamo tanti auguri, naturalmente — e Benedikter.

Lettura del processo verbale della seduta del 18.10.1979

MARZARI (Segretario questore — P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Io pregherei di correggere perchè mi pare che ci sia un errore, ma è solo materiale, abbiamo letto "decidere" invece di "decide", ma si può procedere d'ufficio, è una correzione solo materiale.

Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI:

I Consiglieri regionali Gouthier, Ziosi, D'Ambrosio, Stecher, Marzari, Panza e Tartarotti hanno presentato il seguente disegno di legge:

— n. 23: "Modifica all'articolo 30 della legge regionale 2 settembre 1978 n. 15, recante 'Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni'".

In data 24 ottobre 1979 l'Assessore regionale Dr. Klaus Dubis ha fatto pervenire la risposta conclusiva all'interrogazione n. 29, presentata dal Consigliere regionale Franco Tretter.

Il testo della risposta sarà inserito nel resoconto della seduta odierna.

Siamo al punto 4) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 7: "Modificazioni alla legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 e alla legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11 e loro successive aggiunte, in merito alla proporzionale etnica nelle assunzioni del personale presso gli uffici della Regione e presso i Comuni della Provincia di Bolzano"* (presentato dai Consiglieri regionali Virgili, D'Ambrosio, Gouthier, Marzari, Panza, Stecher, Ziosi).

La parola al cons. Pruner, sull'ordine dei lavori.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Certamente per dimenticanza il Presidente non ha preso posizione o non ha concordato con i capigruppo, all'inizio di questa seduta, un intervento in merito al processo di Praga dell'altro ieri. Tutta Italia, tutto il mondo ha preso posizione in merito a questa iniqua persecuzione della libertà dell'uomo, attraverso processi farsa, perciò direi che

anche il Consiglio regionale, organo di espressione viva della libertà dell'uomo, debba prendere una posizione. Ormai siamo arrivati a questo punto, e anzichè due parole all'inizio della seduta, il nostro gruppo propone che si riunisca il Consiglio di Presidenza con i capigruppo onde formulare un documento da spedire direttamente a Praga.

PRESIDENTE: E', in sostanza, la richiesta di convocazione dei capigruppo, vero? La facciamo a mezzogiorno, perchè altrimenti disorientiamo un po' troppo l'ordine dei lavori.

Altre questioni? Cons. Pasquali, parla sull'ordine dei lavori? Sì, prego.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente su questo....

PRESIDENTE: Chiedo scusa, cons. Pasquali, per chi fosse stato assente l'ho già citato, siamo al disegno di legge n. 7.

PASQUALI (D.C.): Su questo disegno di legge voto, a nome del gruppo della D.C. chiedo il formale rinvio della trattazione di questo argomento e ne do la seguente motivazione. E' un problema questo che ha interessato l'attenzione politica tanto del Consiglio regionale, quanto soprattutto della provincia di Bolzano. Il dibattito politico in corso attualmente anche vivacemente parte ormai da lontano, parte da molto tempo. Del problema si era parlato in precedenza in questo Consiglio mi pare circa un anno e mezzo fa in occasione della presentazione del disegno di legge, che poi è diventato la legge n. 11, che riguardava i segretari comunali, e in quella occasione era stata dalla Giunta valutata la proposta di riferire la proporzionale al censimento della popolazione nell'assunzione dell'impiego dei dipendenti comunali. In quella

occasione il Consiglio regionale aveva approvato l'eliminazione di questo riferimento, in quanto si riproponeva, anche nell'intesa dei gruppi politici che facevano parte della maggioranza, di riparlarne nella prossima legislatura. Nel frattempo l'argomento è diventato molto vivace, anche a livello di provincia di Bolzano. Qui io dò una spiegazione e riporto con molta chiarezza quella che è stata la cronaca senza nascondere nulla, perchè io ritengo che in un'occasione come questa la spiegazione migliore sia esprimersi in termini molto chiari, molto semplici, soprattutto ricorrendo a indicazioni veritiere. In provincia di Bolzano non è stato possibile formare la Giunta provinciale, costituire una maggioranza, perchè sull'argomento di riferimento della proporzionale al censimento è intervenuto uno scontro politico abbastanza grave, che si riflette anche in questa circostanza, evidentemente. Noi conosciamo molto bene qual è il parere dei nostri partner di Giunta, la S.V.P. la quale ha da tempo dichiarato essere disponibile a recepire una simile indicazione, non appena fossero definite alcune norme di attuazione, che facessero riferimento soprattutto e in particolare all'uso della lingua nel pubblico impiego. Evidentemente come partito siamo favorevoli alla sostanza della indicazione contenuta in questo disegno di legge, abbiamo lungamente e vivacemente sostenuto questo principio, quindi come partito siamo assolutamente d'accordo a recepire questo principio, ma ci troviamo in difficoltà con il nostro partner di Giunta, nella fattispecie: Giunta regionale, — in provincia di Bolzano i problemi sono noti a tutti, partecipiamo alla Giunta provinciale senza accordo politico, la S.V.P. dispone di una notevole maggioranza e quindi dispone di una propria possibilità di orientamento e di decisione —, in Giunta regionale le cose sono diverse, ma la S.V.P. ha chiaramente indicato la sua indisponibilità ad accettare

questo disegno di legge, fino al punto di far presente la situazione che si verrebbe a determinare nell'ambito della maggioranza se questo disegno di legge dovesse passare. Quindi sarebbe la determinazione di una situazione di crisi all'interno dell'amministrazione regionale. Come vedono, io non ricorro a nessun sotterfugio, ma dico semplicemente e con tutta sincerità come le cose stanno. E allora noi non ci sentiamo di assumere la responsabilità di provocare una situazione di crisi, posta la delicatezza, che consideriamo veramente grave, dell'attuale momento politico, per cui riteniamo di dover soprassedere a una decisione di questo genere che, se adottata, ci vedrebbe costretti evidentemente a votare a favore, ma che comporterebbe immediatamente una situazione di crisi nell'amministrazione regionale. E questa allora è una decisione che noi adottiamo responsabilmente nella richiesta di rinvio che io formulo, richiesta di rinvio da vedere in che limiti di tempo e fino a quando possa essere determinata, ma che io mi auguro e spero che possa essere determinata in tempi relativamente brevi, fino al momento in cui fossero sollecitate e definite le norme di attuazione attorno alle quali si sta discutendo e la risoluzione delle quali nel senso auspicato da tutti sarebbe tale da consentire non solo uno sbocco per questa situazione ma uno sbocco dell'intera attività politica, che fa riferimento in questo caso non tanto a quella della amministrazione regionale ma a quella della amministrazione provinciale. Nel dichiarare questo, io rilevo soprattutto questa esigenza, questa opportunità di una delicatezza di un momento politico che stiamo attraversando e del quale ci rendiamo tutti conto: stiamo vivendo momenti di grande preoccupazione, ma stiamo vivendo anche momenti nei quali consideriamo la difficoltà di un rilancio di iniziativa politica, di un rilancio di

attività politica, posto ancora che intervengono e sono presenti condizioni, che non consentono questo rilancio. Ed è effettivamente una situazione che mette in una condizione di vivo e grave disagio l'intera nostra comunità e mette in una condizione di disagio le intere forze politiche, che interpretano le realtà delle nostre comunità. Quindi, evidentemente ad ognuno l'assunzione di responsabilità, l'assunzione di prese di posizione. La nostra, chiaramente espressa nei termini come io la sto indicando, è questa. Per cui, per le ragioni che ho detto e ho cercato di esprimere, spero con la chiarezza che mi è stata consentita, io chiedo il formale rinvio, la non trattazione di questo argomento posto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Sulla proposta hanno diritto di parlare per dieci minuti due pro e due contro. Io ho la richiesta di Langer e di D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Come presentatori della legge noi avremmo una parola da spendere sulla proposta avanzata dal capogruppo della D.C.

PRESIDENTE: Mi era parso che avesse chiesto per primo la parola il cons. Langer. Tuttavia, se il cons. Langer vuole usare una cortesia, io non ho nulla in contrario. La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Ringrazio innanzi tutto il collega Langer su questa questione di cortesia. Io, a nome del gruppo comunista, debbo dire che non possiamo che prendere atto, come tutto il Consiglio naturalmente deve prendere atto di una impreparazione che le forze di maggioranza, le quali compongono la Giunta regionale a Trento e la Giunta provinciale a Bolzano, dimostrano di fronte a questo argomento, che hanno portato appunto alla richiesta di rinvio.

Detto questo, noi abbiamo anche riconosciuto, peraltro non oggi ma anche da tempo, una posizione articolata all'interno di queste forze che comportano le maggioranze regionali e provinciali, ovvero in particolare fra la D.C. e la S.V.P. e dico anche il P.S.D.I. Però, come ricordava l'ing. Pasquali, il problema è maturo da tempo, non è la prima volta e credo che una buona volta lo si debba affrontare con serenità e con costruttività. E' vero, non c'è un cosiddetto accordo di Giunta generale sul programma, ricordava il collega Pasquali, ma badate che non credo possa essere questo sempre o solo un argomento a sostegno di questa o quella tesi. Al di là delle parole contano i fatti e i fatti dimostrano che c'è una Giunta nel pieno delle sue funzioni a Trento sul piano regionale, a Bolzano sul piano provinciale. Il modo come l'ing. Pasquali ha esposto la questione è stato molto franco, come dovrebbe essere costume di tutti noi. Però tra le righe fa anche trasparire una specie di ricatto, non da parte naturalmente del collega Pasquali, ma da parte di un altro partito di Giunta, in questo caso il gruppo dirigente della S.V.P., il quale fa comprendere che su questo problema non s'ha da discutere, perchè se si dovesse discutere le scelte sarebbero divergenti e le conseguenze sarebbero una crisi di Giunta. Questo ho compreso dall'intervento del collega Pasquali. Allora la questione che noi solleviamo è anche una questione di metodo, signor Presidente. Ripeto, comprendiamo le motivazioni che hanno in sé notevoli elementi di preoccupazione, anche per noi, e di gravità, ma possono essere perpetui i rinvii di questi problemi solo perchè spinosi? Noi vorremmo dunque verificare più compiutamente i limiti di tempo che il collega Pasquali ha qui accennato. Rinviare, cioè vorremmo sapere fino a quando, noi diciamo in tempo ragionevolmente breve. Noi nella sostanza siamo contrari evidentemente al rinvio, perchè

proponenti, ma, ripeto, sappiamo anche fare i conti con i numeri, sicchè riteniamo sia opportuno che a livello di capigruppo venga concordato un periodo in cui discutere questo, perchè non accettiamo il metodo del rinvio permanente, sine die. Non concordiamo in sostanza che il rinvio sia condizionato da questioni estranee formalmente al Consiglio regionale, nel senso che le norme di attuazione, che hanno notevoli e gravi ritardi, non dipendono dal Consiglio regionale e il Consiglio regionale non può abdicare alla propria autonomia, alla propria indipendenza. Sicchè, pur convenendo con la delicatezza dell'argomento e di tutte le implicazioni politiche, concludo dicendo che il Consiglio provinciale a Bolzano e il Consiglio regionale a Trento devono anche contribuire, se non a preparare i decotti o le medicine contro certi stati di tensione che esistono e si manifestano, ad evitare che il paziente abbia ad abusarne delle medicine. Signor Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, 24 ore dopo una certa discussione in Consiglio provinciale a Bolzano, ne sia edotto anche di questo il Consiglio regionale, è di nuovo scoppiata una bomba nella nostra terra, non ad un monumento, ma a dei tralicci. La cosa naturalmente ci dispiace, la cosa naturalmente ci rammarica, ma dimostra, cari colleghi, come il paziente continua ad essere bisognoso di cure. Anche noi non abbiamo la medicina, ma sappiamo che insieme si possono disinnescare elementi di tensione, e qui dunque, proprio anche perchè non c'è una contesa di tipo simbolico, quella che potrebbe essere rappresentata dai monumenti, c'è un'ulteriore riflessione da fare. Ci sono elementi di tensione che vanno disinnescati, e noi siamo convinti di contribuire con questa legge a disinnescarli. Ecco perchè noi, tutti noi cari colleghi, abbiamo bisogno di convivenza pacifica per affrontare serenamente,

con pacatezza, ma in modo costruttivo, anche questi tipi di problemi. Chiediamo con questa legge solamente un elemento di giustizia, chiediamo solamente una parificazione con un altro dettato dello statuto di autonomia. Non possiamo pesare o misurare una stessa cosa con bilance o con strumenti diversi. Per queste ragioni, signor Presidente, cari colleghi, noi riteniamo di esprimere la nostra contrarietà al rinvio, anche se, ripeto, le cose dette dal collega Pasquali hanno evidentemente il loro peso, ma è l'Assemblea nella sua sovranità che ne deve tenere conto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Il collega Pasquali nel motivare la richiesta di rinvio della trattazione di questa legge, che non è di nostra iniziativa ma che riteniamo comunque importante, perchè interviene su un problema di principio quale quello della proporzionale, anche se interviene in termini quantitativamente poco rilevanti perchè è chiaro che la modifica dell'aggancio della proporzionale nel pubblico impiego regionale fra sentimento o consistenza del Consiglio ha un'incidenza pratica assai relativa, e quindi tocca un problema più che altro di principio, una scelta politica, il collega Pasquali — dicevo — nel chiedere il rinvio della trattazione di questa legge si richiama a un senso di responsabilità, all'assunzione di responsabilità. Io penso che personalmente il collega Pasquali in questo suo richiamo al senso di responsabilità sia credibile, però penso che non sia credibile la causa che lui difende. Di fatto voi dite in poche parole che per non far tremare la Giunta è meglio far tremare la gente; voi dite che per non mettere in gioco i rapporti fra D.C. e S.V.P. è meglio inasprire i rapporti fra gruppi linguistici, è meglio lasciare andare avanti un'esasperazione fra popolazione

di lingua italiana e di lingua tedesca purchè siano buoni o relativamente buoni i rapporti fra D.C. e S.V.P. Questa è una grande responsabilità. Voi avete scelto di impostare i rapporti, anzichè appunto fra le popolazioni, fra le loro ambasciate; cioè le popolazioni di diversa lingua dovrebbero parlarsi tramite i partiti, rispettivamente appunto in particolare quello maggioritario in provincia di Bolzano e quello maggioritario relativamente in Regione, cioè tramite la D.C. e la S.V.P. E questa è la situazione che ci ha portato a quello che oggi vediamo, cioè appunto anche agli attentati, ultimo quello di ieri. Io credo che questa non sia una assunzione di responsabilità, ma che questa sia una assunzione di irresponsabilità, cioè si va avanti per salvare un equilibrio politico fra chi divide la popolazione e poi ci si meraviglia quando i riflessi di questa divisione toccano appunto i due partiti maggioritari di lingua italiana e di lingua tedesca, perchè come tali si presentano, cioè voi vi meravigliate quando la divisione che voi producete fra la popolazione si ripete anche sulle Giunte. Io credo che questa cosa debba essere capovolta, bisogna assumersi la responsabilità non salvando gli equilibri delle Giunte, ma rimettendo le questioni a una dinamica diretta fra le popolazioni e rinunciando alla pretesa di gestire in loro nome e per loro conto un conflitto che magari si pensa di poter, a proprio piacere, alzare o abbassare come pare e piace, — in questo senso mi sembrava di intendere le parole del Presidente Magnago l'altro giorno a Bolzano —, ma che poi rischia di sfuggire. In questo senso credo che la S.V.P., che sicuramente rappresenta a livello elettorale la maggioranza della popolazione di lingua tedesca e rappresenta anche la maggioranza assoluta, cioè quella del Sudtirolo come espressione elettorale, la S.V.P. dovrà assumersi la sua responsabilità nei confronti di tutti i problemi che ci sono, anche

quelli spinosi come la proporzionale e non può farne semplicemente oggetto di baratto, cioè dire: quando avremo ottenuto altre cose, molleremo su una cosa che noi stessi, almeno alcune volte, abbiamo riconosciuto essere ingiusta.

Io sono contrario al rinvio e credo che sarebbe irresponsabile accogliere la richiesta che ha formulato il collega Pasquali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Die Standpunkte inhaltlicher Natur stehen zur Zeit nicht zur Debatte, sondern die Frage der Vertagung oder Nicht-Vertagung des Tagesordnungspunktes "Proporz bei den Gemeinden und bei anderen Körperschaften". Es ist zu Recht von der Democrazia Cristiana darauf hingewiesen worden, daß das Thema grundsätzlich zur Diskussion gestanden ist bei der Bildung der Südtiroler Landesregierung und eines der wesentlichen Themen für die Koalitionsverhandlungen gewesen ist. Ich brauche nicht die gesamten Überlegungen mit in die Waagschale zu werfen, aber ich glaube, es muß eines aufgezeigt werden: Die Südtiroler Landesregierung hat seit dem Jahr 1959, seit 20 Jahren, im eigenen Betrieb, in der Landesverwaltung, den Proporz eingeführt und streng eingehalten. Der Staat ist seiner Verpflichtung des Pariser-Vertrages — neuerlich im Artikel 89 des Autonomiestatutes verankert — erst 1977 nachgekommen. Die Bestimmungen des Autonomiestatutes insgesamt lassen die Frage des Proporz, nach welchem System er geregelt werden soll, vollkommen offen, weil die einzige Bestimmung, die klar spricht, jene des Artikels 89 ist, die sich zugleich aber sehr klar auf die Staatsbediensteten und auf keine andere Kate-

gorie beschränkt.

Die Südtiroler Volkspartei hat ihrerseits grundsätzliche Bedenken gegen eine Neuordnung des Bezugssystems eingewandt, vor allem aber festgestellt, daß keine Verpflichtung ihrerseits besteht, das gut funktionierende System zu ändern. Es besteht nämlich keine Verpflichtung verfassungsrechtlicher Natur. Der Artikel 89 beschränkt sich auf die Staatsangestellten und zugleich legt das Autonomiestatut fest, daß die primäre Zuständigkeit des Landes in Personalangelegenheiten beim Land liegt. Trotzdem ist das Thema bei den Koalitionsverhandlungen mit großer Gesprächsbereitschaft aufgegriffen worden und trotzdem hat man dann grundsätzlich eine bedingtes Ja ausgesprochen, das System zu ändern, allerdings unter folgendem Vorzeichen: Wir sind, dazu nicht verpflichtet, wohl aber gibt es andere Kapitel, die offen sind, nämlich wesentliche, grundsätzliche Verpflichtungen des Staates, und damit auch der Regierungspartei, gegenüber Südtirol. Der Standpunkt der Südtiroler Volkspartei war folgender: Wir kommen in diesem Punkt den Koalitionspartnern freiwillig entgegen, wenn jene Verpflichtungen eingelöst werden, die nicht freiwillig sind, sondern in internationalen Verträgen und in Verfassungsbestimmungen des Autonomiestatutes verankert sind.

Somit hat die Südtiroler Volkspartei nichts anderes gesagt, als daß wir zu diesem Schritt bereit sind, wenn wesentliche Durchführungsbestimmungen — nicht beiläufige —, die für das Überleben unserer Volksgruppe von Bedeutung sind, auch erfüllt werden. Es handelt sich dabei um vier Punkte: ein wesentlicher Pfeiler sind die Durchführungsbestimmungen zur Sprache, wo es — und das soll auch einmal unterstrichen werden — bei einer Sprachgruppe um ihren wesentlichen Bestand geht. Was soll man an einer Sprachgruppe schützen, wenn nicht im wesentlichen die

Sprache und damit zusammenhängend die ganze Kultur? Es geht zum Zweiten um die Durchführungsbestimmungen zum Verwaltungsgerichtshof, zum Dritten um jene des Fernmelde- und Transportwesens und schließlich und endlich auch um den Proporz beim Staat. Selbstverständlich sind die Durchführungsbestimmungen jetzt seit einigen Jahren in Kraft. Wir wissen aber alle, mit welchen Schwierigkeiten in unserer Provinz die Besetzung dieser Staatsstellen erfolgt. Wir haben auch hier eine ganz konkrete Möglichkeit aufgezeigt, daß diese seit dem Faschismus bestehende Ungerechtigkeit auch in der Praxis überwunden wird, und zwar durch die Erhöhung der Zulage für Zweisprachigkeit, die eine Mehrleistung unserer Angestellten darstellt.

Es geht also zum einen um einen freiwilligen Akt, den die Südtiroler Volkspartei angeboten hat, und zum anderen um internationale und verfassungsrechtliche Bestimmungen, die eingehalten werden müssen; trotzdem besteht unsere Bereitschaft! Es geht nicht, wie hier ausgesprochen worden ist, um ein ewiges Hinauszögern. Wir sind sofort dazu bereit, sobald diese wesentlichen Bestimmungen in Kraft getreten sind, sobald nicht nur Regierungserklärungen und -versprechungen abgegeben, sondern auch diese nicht länger hinausgezögert und in die Tat umgesetzt werden. Eines muß unterstrichen werden: Es wird in diesem Zusammenhang immer das Wort des friedlichen Zusammenlebens gebracht; ich glaube, daß damit alle einverstanden sind, doch sollte man die Voraussetzungen nicht mit den Folgen verwechseln. Das friedliche Zusammenleben sollte doch die Folge von gesetzlichen Maßnahmen sein, die sich natürlicherweise einstellt. Ich kann doch nicht die Forderung aufstellen: Du mußt jetzt satt sein, du hast jetzt genug gegessen. Es ist doch natürlicherweise die Folge, wenn jemand geges-

sen hat, daß er nachträglich satt ist. Im Klartext heißt das: Wenn die wesentlichen Kernpunkte einer Autonomie durchgeführt werden, dann ist damit auch das friedliche Zusammenleben garantiert und nicht umgekehrt.

Ich spreche mich in diesem Sinne im Namen der S.V.P.-Gruppe für den Antrag der Democrazia Cristiana auf Vertagung aus und danke auch für die Bereitschaft und für die Einsicht, daß man nicht einzelne Themen aus dem Zusammenhang grundsätzlicher Überlegungen zur Autonomie selbst herausreißen kann.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! I vari punti di vista sul contenuto del problema non sono al momento in discussione, ma bensì la questione se sia più o meno opportuno rinviare il punto dell'ordine del giorno concernente la proporzionale in seno ai Comuni ed altri enti. La Democrazia Cristiana ha giustamente accennato che l'argomento ha formato la base delle discussioni per la formazione della Giunta provinciale di Bolzano ed è stato uno dei temi essenziali delle trattative per dare vita alla coalizione del Governo locale. Non è necessario porre sulla bilancia le considerazioni nel loro complesso, ma ritengo che si debba evidenziare un dato di fatto: La Giunta provinciale ha introdotto sin dal 1959 nella propria amministrazione il principio della proporzionale etnica, osservandolo severamente da 20 anni. Lo Stato ha provveduto a questo suo impegno appena nell'anno 1977, nonostante l'accordo di Parigi contenesse una precisa norma in merito, riaffermata peraltro nell'art. 89 dello statuto di autonomia, norma che è limitata ai dipendenti dello Stato ed ad altre categorie.

Lo S.V.P. ha da parte sua fondati dubbi per il riordinamento del sistema di riferimento e ha soprattutto constatato che non esiste alcun impegno in tal senso di modificare questo

sistema. Non esiste a tal proposito alcun dovere a carattere costituzionale. L'art. 89 si limita ai dipendenti dello Stato e nel contempo lo statuto di autonomia stabilisce che la Provincia ha competenza primaria in materia di personale della propria amministrazione. Nel corso delle trattative per la coalizione di Giunta l'argomento è stato approntato ciononostante con grande disponibilità e si è giunti all'accordo di modificare il sistema previ precisi adempimenti: Ribadisco che non siamo tenuti a tanto, mentre lo Stato non ha ancora concluso fondamentali questioni e deve quindi tale debito ancora all'Alto Adige, la qual cosa investe pure il partito di Governo. Il punto di vista dello S.V.P. è stato il seguente: Siamo disposti ad accondiscendere volontariamente alle richieste del nostro partner, premesso che si provveda adempiere gli impegni non assunti volontariamente, essendo questi ancorati ad accordi internazionali ed a norme costituzionali dello statuto di autonomia.

Lo S.V.P. non ha affermato altro che la propria disponibilità non appena verranno emanate precise e non imprecise norme di attuazione di essenziale importanza per la sopravvivenza del nostro gruppo etnico. Nella fattispecie trattasi di quattro punti: il punto chiave rimangono sempre le norme di attuazione sulla lingua, base essenziale per l'esistenza di un gruppo etnico, la qual cosa va sottolineata una volta per tutte. Sotto quale profilo un gruppo etnico va tutelato, se non nel settore linguistico e culturale? In secondo luogo trattasi delle norme di attuazione per il Tribunale amministrativo, al terzo posto collochiamo le norme sulle telecomunicazioni ed i trasporti ed infine la proporzionale negli uffici dello Stato. Naturalmente da alcuni anni sono in vigore queste norme di attuazione, ma conosciamo pure le difficoltà, che si incontrano per coprire nella nostra Provincia i posti vacanti nell'ammini-

strazione statale. Anche in questo caso abbiamo indicato una possibilità concreta, per superare nella pratica un'ingiustizia che si trascina dall'era fascista, possibilità consistente nell'aumento dell'indennità di bilinguità, una qualità che contraddistingue i nostri dipendenti.

Trattasi dunque di un atto volontario offerto dallo S.V.P. contro un atto doveroso che consiste nell'adempiere norme internazionali e costituzionali; siamo disponibili ciononostante! Non si tratta di portare la questione alle calende greche, come è stato detto pocanzi. Provvederemo immediatamente, non appena saranno entrate in vigore le norme di attuazione menzionate, non appena le dichiarazioni e promesse del Governo centrale saranno tradotte in realtà, senza ulteriore procrastinazione. Mi si permetta evidenziare che in relazione a ciò si pronunciano sempre parole di pacifica convivenza, credo che su questo punto concordiamo tutti, tuttavia le premesse non vanno scambiate con le conseguenze. La pacifica convivenza dovrebbe essere la conseguenza naturale della applicazione di precise norme di legge. Non posso infatti pretendere di saziare un individuo, affermando che egli si è cibato a sufficienza, essendo la sazietà la conseguenza di aver ingerito una sufficiente quantità di cibo. Ciò significa che l'attuazione dei punti centrali di un'autonomia garantisce la pacifica convivenza fra i gruppi; tale rapporto non può essere invertito.

A nome del gruppo consiliare dello S.V.P. mi pronuncio a favore della proposta avanzata dalla D.C. e la ringrazio per la sua disponibilità e per aver riconosciuto, come non si possa estrarre singoli temi dal contesto di considerazioni essenziali, che riguardano la stessa autonomia.)

PRESIDENTE: Ha diritto di parlare ancora un collega a favore.

TOMAZZONI (P.S.I.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: Sì, signore.

TOMAZZONI (P.S.I.): Chiedo la parola, signor Presidente, sul regolamento, perchè è la seconda volta che in Consiglio regionale succede una sorta di prevaricazione della maggioranza che, secondo me, cozza proprio contro i principi della democrazia anche interna del Consiglio regionale stesso. E' già successo una volta, a proposito di una mozione, e forse il Presidente lo ricorda, dove è stata sollevata la questione della possibilità di una maggioranza di cancellare un punto all'ordine del giorno e di non discutere una mozione presentata dalle minoranze; cioè è stato votato allora il rinvio, senza l'accordo delle minoranze, poi la stessa Presidenza del Consiglio ha dovuto convenire che era stato un errore e che era stata una prevaricazione. Io credo che non si possa assolutamente rinviare a data indefinita un argomento che un gruppo consiliare pone all'attenzione del Consiglio regionale, come in questo caso attraverso addirittura un disegno di legge. Il disegno di legge o si accetta o si respinge, ma si discute. Si discute e alla fine ogni gruppo tirerà le proprie conclusioni, darà voto favorevole o darà voto negativo, motivando come crede il suo voto o favorevole o negativo, ma non è possibile che una maggioranza impedisca ad altri gruppi di minoranza di mettere alla discussione e al voto un disegno di legge o una mozione. Qui si stravolge il regolamento, si stravolge quello che è un normale rapporto tra le forze politiche democratiche, perchè in questo modo si potrà impedire, accettato questo principio, si potrà impedire sempre e comunque che una mozione o un disegno di legge presentato da una minoranza venga discusso in Consiglio regionale. In questo modo può sopprimere il diritto, è un diritto

fondamentale della minoranza, di portare un suo tema, una sua tematica, una sua proposta all'attenzione stessa del Consiglio regionale. Io mi appello al Presidente, che deve tutelare il regolamento e deve tutelare anche le minoranze, perchè non metta in votazione questo rinvio, che è illegittimo, della discussione del disegno di legge, a meno che non siano d'accordo i proponenti stessi. In quel caso allora il rinvio è accettabile. Ma se i proponenti si dichiarano contrari, credo inammissibile una votazione di questo genere.

PRESIDENTE: Sulla questione risponderò subito, visto che la proposta o comunque il problema è stato indirizzato al Presidente. Capisco le ragioni di merito, però io ho un regolamento, il quale mi dice: sull'ordine dei lavori l'unica che decide è l'aula. L'aula naturalmente decide con una votazione. Io non posso di mia iniziativa dire sì o no. Abbia la compiacenza di convenire almeno su questo principio che sui suoi lavori l'aula è sovrana. Dopo di che le faccio notare che probabilmente la proposta che lei farebbe, potrebbe, dico potrebbe perchè non conosco gli orientamenti dei gruppi, essere come si dice un boomerang. Lei ricorderà l'articolo del regolamento il quale dice: una volta bocciato un disegno di legge non può essere proposto prima dei sei mesi. Quindi in questo caso la bocciatura quanto meno implica la sospensione del tema per sei mesi. Ripeto: non entro nel merito se sei mesi in questo caso siano tanti o pochi, però le faccio notare che almeno teoricamente diventa una cosa per così dire in contraddizione con la proposizione principale da lei fatta. In ogni caso credo di non poter escludere la votazione su questo argomento e, già che ho la parola, vorrei in qualche verso raccogliere la indicazione del proponente e quindi di un certo significato, il

quale dice: non vorrei un rinvio sine termine e quanto meno la consultazione fra i capigruppo per ecc. ecc. Dico, senza che ulteriormente la cosa prosegua con altre discussioni, che in questo senso potete certamente chiedere al Presidente che si faccia carico lui a tempi brevi di convocare i capigruppo, consultarli, ecc. affinché il tema della riproposizione venga affrontato con le valutazioni politiche che non sta a me fare, ma che i singoli gruppi faranno. Quindi per capirci: non posso non mettere in votazione la proposta di rinvio, non posso...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Lei può giudicarla come vuole, abbia pazienza! Se il proponente non individua un termine, io raccolgo la richiesta in pratica fatta dal proponente, il quale mi dice: parliamone nel collegio dei capigruppo. Io dico che il Presidente si fa carico, perchè è suo compito quello di convocare i capigruppo, di convocare i capigruppo per determinare quando questi devono discutere. Questo se la richiesta mi viene fatta, come mi pare in sostanza sia stata fatta. Quindi la soluzione è: qui si vota, l'esito della votazione sarà quello che sarà, — non sta a me fare il profeta, — se la maggioranza accoglie la proposta del collega cons. Pasquali, il Presidente si fa carico di convocare a tempi brevi, non domattina, ma comunque a tempi brevi, il Collegio dei capigruppo per discutere sui tempi per l'inserimento all'ordine del giorno di questo punto.

CONSIGLIERE: Chiedo la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE: Su che cosa?

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: No, ma qui hanno chiesto in quattro, quindi probabilmente...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Su una questione diversa o sulla medesima?

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: Non so se, dopo che il Presidente ha detto che il regolamento va applicato così, sulla medesima questione sia possibile ulteriormente discutere...

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: Non lo possiamo mica votare stamattina, cons. Pruner. Io mi rendo conto che questo regolamento, come quelli anche dei Consigli provinciali, hanno bisogno di qualche adattamento, però non è certo in questa seduta che modifichiamo il regolamento. Le pare? Cons. Tonelli, su che cosa vuole parlare? Sulla medesima questione?

TONELLI D.P.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: Crea un precedente poco simpatico, ma comunque parli.

TONELLI (D.P.): Creo il precedente volentieri, signor Presidente, nel senso che a me pare che il discorso fatto da Tomazzoni sia giustissimo. Qui la proposta di rinvio fatta dal cons. Pasquali o viene modificata nel senso di dire che il Consiglio, sovrano, vota la posticipazione della trattazione di questo punto che rimane in questo ordine del giorno, e questo è possibile farlo, altrimenti non mi pare che ci sia alcun articolo del regolamento che dica che la maggioranza del

Consiglio può sopprimere un punto all'ordine del giorno quando ...

PRESIDENTE: Non è soppressione!

TONELLI (D.P.): Come no? Il fatto è questo: che non si discute un punto che è all'ordine del giorno, che è un disegno di legge, quando i proponenti non sono d'accordo. L'esempio di questa questione si è avuto giovedì scorso. Nella seduta di giovedì scorso io proposi la sospensione del disegno di legge-voto n. 1 — era il punto 2. all'ordine del giorno — e si dovette aspettare, prima di votare, il parere dei proponenti, in quel caso il gruppo P.C.I., che fu favorevole, per votare detta sospensione. Ciò avvenne solo perchè il partito comunista, proponente del disegno di legge-voto n. 1, che era il secondo punto all'ordine del giorno, si dichiarò favorevole, lui proponente, a sospenderlo e a ridiscuterlo.

Non mi pare giusto, logico, che un punto all'ordine del giorno, un disegno di legge, possa essere rinviato così. Se viene posticipato si dice: va al punto 7) o va al punto 12) di questo ordine del giorno, ma è evidente che ci vuole il consenso dei proponenti per sospenderlo, altrimenti i disegni di legge che qui arrivano possono, con un voto di maggioranza, regolarmente essere buttati fuori, nemmeno discussi. E' chiaro.

PRESIDENTE: Chiedo scusa se preciso ancora. Tanto nelle osservazioni del collega Tomazzoni quanto in quelle di Tonelli c'è la sovrapposizione fra una valutazione di merito sulla norma e la questione procedurale, che è quella che io devo rispettare. Tale sovrapposizione, che capisco sul piano anche dottrinale, è una norma fredda, per così dire, che può provocare anche qualche disagio; però non potete chiedermi di non

applicare il regolamento, signori miei. E guardi che la sua citazione sulla seduta dell'altro giorno è sbagliata, perchè lei ha detto che si è dovuto aspettare il consenso dei proponenti, ma non è vero. I proponenti hanno espresso, come tutti gli altri, il loro parere, dicendo: siamo d'accordo, e si è votato, se ricordo bene.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Sì, ma proceduralmente è la stessa cosa.

Cons. Boato, su che cosa vuole parlare?

BOATO (N.S.-N.L.): Sulle cose che sono in discussione in questo momento.

PRESIDENTE: No, se è sull'ordine dei lavori non accetto e dovrà parlare dopo, perchè stiamo già parlando sull'ordine dei lavori.

BOATO (N.S.-N.L.): Sul regolamento; scusi, mi sono espresso male.

Lei ha parlato del possibile boomerang su questa cosa. Io dico che se vale questa osservazione, ritengo che la conferenza dei capigruppo debba avvenire prima della votazione. Cioè se va accolta quella proposta, facciamola prima che vi sia un atto che può ledere l'autonomia del Consiglio e il diritto della minoranza; cioè l'autonomia del Consiglio va intesa in senso democratico, secondo noi, e non si può sopprimere la discussione di una legge e il diritto della minoranza di farla discutere.

Sulla questione dei sei mesi, non voglio entrare nel merito di quello che ha detto Peterlini della S.V.P., ma il riferimento che lui ha fatto alle norme di attuazione, non ancora entrate in vigore, mi sembra che vada almeno al di là dei sei mesi; parlo solo in termini temporali e formali, non entro nel merito della ragione che

lui ha addotto. Allora bisognerebbe che ci fosse almeno una dichiarazione che il termine dei sei mesi, — che è, diciamo, il diritto minimo del gruppo del P.C.I. proponente, al di là del quale almeno potrebbe ripresentare la legge se fosse bocciata, — deve essere il limite ultimo di questo rinvio, perchè altrimenti siamo in contraddizione anche dal punto di vista della Presidenza.

PRESIDENTE: Non è richiamo al regolamento, questo, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Sì, era per indicare che siccome lei ha proposto...

PRESIDENTE: No, è nel merito della proposta...

BOATO (N.S.-N.L.): Siccome lei ha proposto la conferenza dei capigruppo dopo, io dico: almeno questa cosa discutiamola subito in conferenza dei capigruppo, prima della votazione, la quale, se fatta subito, determinerebbe in linea di principio che un gruppo di minoranza può vedersi sottrarre il diritto a far discutere una legge, indipendentemente dai sei mesi, perchè non c'è un ordine del giorno Pasquali, per esempio, — e io gli chiedo se intende formalizzarlo, che dica, come è avvenuto per l'Opera Universitaria, formalmente in quali termini e in quale lasso di tempo questa cosa avviene. Per l'Opera Universitaria c'è stato di fatto il passaggio della competenza, anche se non formalizzata, al Consiglio provinciale, e questo richiama però i tempi di chi mette all'ordine del giorno del Consiglio provinciale la cosa; in questo caso, siccome non c'è un'alternativa, dovrebbe essere espressa o in un ordine del giorno, che va discusso, ovviamente, della D.C., che è quella che ha sollevato la questione del rinvio, non di principio, oppure la accettazione

del partito comunista di un qualche cosa che però ha una scadenza, che non può essere oltre i sei mesi, anche se il termine di sei mesi diventerebbe un po' formalistico: dovranno essere due, dovranno essere tre, altrimenti tanto vale che la legge venga discussa e poi il gruppo proponente, se vuole, la ripresenta, modificata o no, alla scadenza dei sei mesi, come gli concede il regolamento.

Allora ripropongo la mia proposta, e cioè che la conferenza dei capigruppo si faccia subito, prima della...

PRESIDENTE: Di proposito ripeto che ciò riguarda l'ordine dei lavori. Su che cosa vuole parlare, cons. D'Ambrosio?

D'AMBROSIO (P.C.I.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: Ma guardate, io posso capire che su una proposta riguardante l'ordine dei lavori si innesti una controproposta, e allora debbo ragionevolmente ammettere ulteriori interventi sia pro che contro, siccome mi pare di poter capire che c'è una controproposta formalizzata in una maniera dal cons. D'Ambrosio, in un'altra dal cons. Boato, allora per economia di lavori facciamo molto più presto a chiedere al cons. Pasquali se aderisce, per così dire, a questa ipotesi che fanno integrativamente D'Ambrosio e Boato, oppure no, perchè altrimenti deve modificare la sua proposta o mantenerla ferma naturalmente.

E' su questo che vuole parlare? Son contento. Prego, ha la parola.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Signor Presidente, per consentire a tutti noi di tirare le fila. Ci siamo già espressi sulla proposta del collega Pasquali, non abbiamo nulla da aggiungere. Abbiamo fatto delle considerazioni che lei ha colto; effettiva-

mente noi, nel nostro dire abbiamo suggerito che all'interno della conferenza dei capigruppo, e ovviamente dell'Ufficio di Presidenza, si tirano delle fila. A questo punto io ritengo che sia opportuno, prima del voto, andare a una sospensione, per verificare in immediato la questione della votazione sulla proposta dell'ing. Pasquali e per stabilire, in una fase successiva, una determinazione dei tempi di questa legge e del metodo in seno generale. Perchè ripeto, signor Presidente, noi qui altrimenti corriamo il rischio di vedere dei punti di volta in volta scavalcati e rinviati, e non si sa più quando incominciamo ad affrontarli per davvero. Ecco la formalità della nostra proposta, che lei peraltro, mi pare, aveva già colto.

PRESIDENTE: Va bene, allora sospendiamo la seduta per questa convocazione dei capigruppo. Io pregherei cortesemente di poter fare in fretta, senza mettere il termine di dieci minuti, che poi scavalchiamo, vediamo di fare al più presto possibile. Va bene? La seduta è sospesa.

(Ore 11.20)

Ore 12

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Devo comunicare che la proposta del cons. Pasquali ha trovato l'assenso dei proponenti il disegno di legge in discussione con l'impegno, che è fatto proprio dalla Presidenza, di porre l'argomento all'ordine del giorno nella prossima tornata consiliare e con altrettanto impegno dei signori capigruppo di incontrarsi prima della trattazione suddetta per stabilire in via definitiva tempi e modi della trattazione medesima. Della convocazione di questa riunione dei capigruppo si fa garante il Presidente.

Il Presidente si è poi impegnato di porre all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del collegio dei capigruppo la modifica del regolamento per garantire che le proposte, soprattutto in termine di iniziativa legislativa, perchè la mozione è già in qualche verso disciplinata diversamente, le proposte delle minoranze in via di fatto non possano trovare nel puro voto assembleare un vincolo o, comunque, un impedimento alla trattazione.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Certo, sì, ho detto però in via di fatto per garantire soprattutto le minoranze, e mi pare che l'interpretazione politica data alla discussione fatta è essenzialmente questa.

Punto 8 dell'ordine del giorno: "Mozione n. 3 presentata dai consiglieri regionali Langer, Boato e Tonelli, sulla composizione e sull'attività della Commissione dei 12".

Prego il primo firmatario di darne lettura.

LANGER (N.S.-N.L.): I sottoscritti Consiglieri regionali presentano, ai termini del Regolamento, la seguente:

Mozione

— *Premesso che con l'articolo 107 della legge costituzionale di cui nel D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, "Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige" veniva istituita, ai fini dell'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto stesso, una Commissione paritetica, detta comunemente la "Commissione dei 12" (in seno alla quale è a sua volta costituita la "Commissione dei 6" con compiti relativi alle norme di attuazione che riguardano la*

Provincia di Bolzano), la quale ha funzioni consultive riguardanti l'emanazione dei decreti legislativi previsti dallo stesso articolo 107;

- *Considerato che la norma statutaria (art. 108) prevedeva in linea generale un arco di tempo di due anni per l'emanazione delle suddette norme di attuazione, mentre la "Commissione dei 12" è ancor oggi al lavoro, nella stessa composizione di quando era stata costituita, eccettuato il membro Sergio de Carneri, venuto a surrogare il dimissionario Tanas;*
- *osservato che, in particolare, la Commissione è composta dei seguenti membri: Consigliere di Stato Alcide Berloff, magistrato Dr. Heinz Dusini, prefetto dott. Elio Gizzi, prefetto dott. Mario Marosu, Consigliere della Corte dei Conti dott. Giuliano Metalli, Consigliere di Stato dott. Arnaldo Squillante (nominati, in rappresentanza dello Stato, dal governo); on. Roland Riz, deputato, e rag. Silvio Nicolodi (nominati dal Consiglio provinciale di Bolzano); dott. Sergio de Carneri (dal 1977; in precedenza prof. Attilio Tanas) ed on. Bruno Kessler (nominati dal Consiglio provinciale di Trento), consigliere regionale Dr. Alfons Benedikter e consigliere regionale dott. Giorgio Grigolli (nominati dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), e che la loro nomina risale al 1972, e quindi ad una legislatura parlamentare e consiliare da lunga data consumata;*

IL CONSIGLIO REGIONALE

Constata

che con l'avvenuta nomina del deputato Bruno Kessler a Sottosegretario di Stato agli Interni, la predetta "Commissione dei 12" non è più paritetica, in quanto un membro dell'Esecutivo — quale l'on. Kessler — dovrebbe al tempo stesso

rappresentare quella che è, in certo senso, "l'altra parte", cioè uno degli enti locali autonomi che concorrono per metà a formare la Commissione, e che quindi essa non è in grado di operare finchè perdura tale condizione di incompatibilità in uno dei suoi membri; e quindi

delibera

- a) di fare presente al Governo nonchè al Consiglio provinciale di Trento l'incompatibilità sopra rilevata che determina un preoccupante blocco nell'attività della Commissione;*
- b) di mettere al proprio ordine del giorno un dibattito consiliare per procedere alla verifica dell'attività ed eventualmente della stessa composizione della "Commissione dei 12".*

Signor Presidente e colleghi del Consiglio regionale, questa nostra mozione muove da un fatto apparentemente assai contingente, cioè è contingente il fatto che uno dei membri della Commissione dei 12 è diventato, con la costituzione del Governo Cossiga, sottosegretario di Stato. Questo fatto apparentemente non ha trovato alcuna censura da parte dei vari superautonomisti, superdifensori dell'autonomia; non ha trovato, per quanto è a nostra conoscenza, alcuna reazione; nessuno ha trovato da ridire per il fatto che una commissione, che doveva rappresentare per metà esponenti degli enti autonomi e per l'altra metà esponenti governativi, a un certo punto è venuta a squilibrarsi gravemente, nel senso che uno dei suoi componenti, per così dire, è passato di campo. L'on. Kessler, con la sua nomina a sottosegretario, è diventato portavoce istituzionale, membro addirittura della controparte, nel senso che la trattativa sul decentramento di poteri, sull'attuazione dello Statuto di auto-

mia, sulla configurazione dei poteri che via via vengono regolamentati con le norme di attuazione, viene discussa e preparata, perchè poi il Governo ne faccia quello che crede, da una commissione che per statuto era garantita come paritetica, e che oggi paritetica non è, perchè oggi trova al suo interno un membro che in realtà, come ho detto prima, è passato di campo. Questo è il primo rilievo che vogliamo fare e che noi riteniamo comporti una illegalità vera e propria della commissione, se riteniamo che oggi la Commissione dei 12 non risponda al requisito statutario. La Commissione dei 12 oggi non è più quello che doveva essere, cioè una commissione consultiva paritetica. Questo è un fatto, a nostro giudizio, grave, anche se qualcuno fa finta di non vederlo. Ed è un fatto grave in particolare per chiunque abbia a cuore il destino delle autonomie locali, dell'autonomia delle due Province e dell'autonomia della Regione. Ora poco importa che in via informale circoli la voce che l'on. Kessler sarebbe anche disposto a dimettersi da sottosegretario per continuare ad espletare il suo mandato all'interno della Commissione dei 12; che lo faccia, se davvero lo ritiene di fare. Poco importa anche sapere che su detta questione comunque dovrà anche pronunciarsi il Parlamento nazionale, in seguito ad un'iniziativa stimolata dal nostro gruppo consiliare N.S.-N.L. e di cui si è fatto portavoce il compagno Marco Boato, insieme a tutto il gruppo radicale. Quindi ci sarà una verifica anche in Parlamento. A noi come Consiglio regionale in questa sede deve importare il fatto immediato che la Commissione dei 12 oggi comunque e, comunque la si valuti nella sua attività e storia, innanzi tutto non risponde al requisito di legge. Questa è la prima cosa che vogliamo rilevare con questa nostra mozione e riteniamo che il Consiglio regionale, — poi se lo riterrà, non è questa la sede, il Consiglio

provinciale di Trento ulteriormente — in particolare il Consiglio regionale non possa far finta di non vedere che la Commissione dei 12, in cui il Consiglio regionale ha due rappresentanti di nomina consiliare, oggi non è paritetica. Però al di là del fatto contingente, che abbiamo rilevato e che al limite sarebbe sanabile o con la sostituzione dell'on. Kessler nella commissione o con le sue dimissioni dall'incarico di sottosegretario per ristabilire una situazione di pariteticità, in realtà riteniamo anche, nonostante il manifesto disinteresse di una parte dell'aula, che sia venuto il tempo di discutere anche qui dentro, cioè anche in sede di Consiglio regionale, la questione delle norme di attuazione. Abbiamo avuto un lampante esempio oggi stesso qui in aula, di come l'emanazione mancata o ritardata o non conforme ai desideri di tutte le parti, oggi direttamente implicate, delle norme di attuazione sia, tra l'altro, un pretesto per non affrontare alcuni problemi, che ricadono nella nostra competenza. Oggi stesso abbiamo sentito che di una determinata legge regionale il Consiglio regionale non dovrebbe discutere fino a quando il ...

PRESIDENTE: Il relatore è un po' imbarazzato e disturbato dal...

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, di solito la preoccupazione è inversa, è mia la preoccupazione di disturbare, visto che io ho a disposizione in questo momento il microfono e quindi produco un rumore indubbiamente più sensibile e più fastidioso per i colleghi...

PRESIDENTE: E' difficile ammettere che l'oratore disturbi, visto che ha diritto di parlare. Un diritto non è mai di disturbo a nessuno.

LANGER (N.S.-N.L.): La ringrazio, Presidente.

Sì, anche il microfono mi aiuta a far rumore.

Dicevo che appena oggi abbiamo assistito a una discussione in cui la mancata emanazione di alcune norme di attuazione di fatto veniva adottata a motivazione e, se vogliamo, a pretesto per non discutere su un problema che ritenevo urgente, e ci è dispiaciuto che, nonostante la conclamata volontà di non rinviarlo, poi gli stessi proponenti abbiano deciso per il rinvio, proprio perchè ci sembrava che fosse un problema da non rinviare, su cui non si doveva stare al gioco dei due partiti di maggioranza, della S.V.P. e della D.C.

A nostro giudizio è tempo di discutere qui in aula delle norme di attuazione, soprattutto per il clima politico in cui oggi ci veniamo a trovare. Adesso dirò poche cose su questo, proprio perchè non sono da discutere le norme di attuazione durante l'illustrazione della mozione, ma voglio provocare da parte del Consiglio regionale un dibattito che affronti il problema delle norme di attuazione; non vogliamo usare questo dibattito a pretesto per intervenire adesso nel merito delle norme di attuazione; ma vogliamo che il Consiglio regionale, come ha fatto il Consiglio provinciale di Bolzano, metta all'ordine del giorno dei propri lavori un dibattito sulla questione dell'attuazione dello Statuto. Essenzialmente noi crediamo che sia venuto il momento di fare un primo bilancio di come è proceduta l'attuazione dello Statuto e ci pare che oggi questo bilancio venga largamente fatto sui giornali, in sede di valutazione politica, anche in sede di esperienza quotidiana delle popolazioni, ma ci pare che stranamente gli organi, che più direttamente sono emanazione di questo statuto, non vogliano farlo, cioè vogliano eluderlo. A Bolzano il Consiglio provinciale non vuole discutere, per esempio, della situazione che si crea con gli attentati e che potrebbe scaldare gli animi dei consiglieri e della

popolazione; il Consiglio regionale finge di non vedere che la Commissione dei 12 oggi è composta illegalmente; gli organi che esprimono la nostra autonomia non si preoccupano di fare un bilancio politico dell'attuazione di questa autonomia, peggio ancora anche il confronto, secondo noi utile tra le Province rispettivamente di Bolzano e di Trento, affinché ci sia un momento di confronto e di comune bilancio di riferimento, in sostanza non avviene, e così il Consiglio regionale in questo senso è largamente inutile. Intanto, che cosa sta avvenendo? Sta avvenendo innanzi tutto — e questo mi pare che sia la cosa più importante — che il modello di pacificazione, che il modello di aspetto autonomistico, che il nuovo Statuto ha portato, mostra su alcuni punti nodali, su alcuni punti essenziali di essere in crisi perlomeno. A nostro giudizio in particolare, quello che è andato in crisi e che la lunga vicenda delle norme di attuazione oggi dimostra è il modello di autonomia, che è interamente e istituzionalmente basato, come la Commissione dei 12 dimostra, sul rapporto contrattuale fra D.C. e S.V.P. La stessa istituzione della Commissione dei 12 e della Commissione dei 6 per quanto la concerne, tutta la questione dell'attuazione dello Statuto doveva trovare la sua garanzia di fondo, doveva trovare il suo quadro politico di realizzazione nell'accordo politico, nel rapporto contrattuale fra D.C. e S.V.P., ma questo rapporto, signori, è il momento di dirlo, oggi dimostra di non aver saputo dare le garanzie che prometteva; questo rapporto fra D.C. e S.V.P., cioè di asse di lealtà politica, di asse di omogeneità politica fra il Governo di Roma e il governo di Trento e di Bolzano e della Regione, questo asse preferenziale non ha prodotto la pacificazione, questo asse preferenziale non ha prodotto la realizzazione di più autonomia e di più autogoverno, emanato lo Statuto successivamente nella sua

attuazione, anzi questo accordo politico e questo rapporto contrattuale hanno prodotto, mi dispiace doverlo dire, una situazione di cui le bombe di quest'ultimo anno sono solo la manifestazione più rumorosa, più esplosiva, ma in realtà hanno prodotto una situazione in cui la...

PRESIDENTE: Pregherei un po' di silenzio, a meno che non sospenda la seduta. Almeno nel momento in cui il Presidente richiama a un briciolo di correttezza nei confronti dell'aula, almeno in quel momento io pregherei di essere ascoltato, altrimenti sospendo la seduta.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie, signor Presidente. Più che altro mi pare preoccupante che chi si fa sentire in forme clandestine ed esclusive facilmente viene ascoltato e esercita anche un ricatto politico sulle forze politiche, mentre forme di critica che si esprimono in modo democratico, in modo statutariamente e costituzionalmente previste vengono sostanzialmente disattese. Credo allora che se la critica politica anche nei confronti dell'attuazione e della realizzazione dell'autonomia viene di proposito ignorata e disattesa, è difficile poi sostenere che si è fatto tutto per impedire che tensioni e disagi si manifestino anche in altre forme; poco vale allora dire che non si è trovata la medicina per impedirlo. Riprendo il discorso di prima. Il quadro politico di accordo fra governo centrale, che essenzialmente poggia sulla D.C., e governo locale, che poggia congiuntamente sulla D.C., soprattutto a livello regionale e provinciale di Trento, e S.V.P. a livello anche regionale e di Bolzano, questo accordo, a nostro giudizio, sostanzialmente oggi mostra le sue crepe, cioè non è in grado di mandare avanti l'attuazione dello Statuto. Assistiamo cioè a un continuo balletto di rinvio di trattative, di reticenze, di

omissione, di tira e molla insomma, sulle norme di attuazione. Non è stato in grado, in secondo luogo, di realizzare la pacificazione fra la popolazione, si è scelto di dividere le popolazioni e di rappresentare poi, a livello di vertice, questa situazione attraverso una tendenza inevitabile verso due partiti sostanzialmente etici, come oggi ci si presentano. E anche questo modello è oggi in crisi, nel senso che noi vediamo che all'interno della popolazione la spirale antagonista inserita istituzionalmente attraverso alcune norme dello Statuto e non solo attraverso la sua cattiva attuazione, porta necessariamente, non casualmente, non peregrinamente, a una continua tendenza alla contrapposizione, a una continua tendenza alla rivalità, al revanscismo, alla politica di forza e di potenza; oggi, in provincia di Bolzano, chechè lo abbia più o meno piamente auspicato il Presidente della Giunta regionale nel suo discorso programmatico, purtroppo non è vero che ci sono i segni della pacificazione che progredisce, purtroppo i segni sono opposti, e i segni erano visibili allora e oggi lo sono purtroppo ancor più. Allora da questo punto di vista, e l'abbiamo detto già stamattina ad altro proposito, noi preferiamo, se necessario, che tremino i partiti, che tremino le segreterie, che tremino le Giunte, piuttosto che tremi la gente, cioè riteniamo preferibile che il falso tappo sulla situazione, che oggi è costituito dall'accordo fra il governo centrale democristiano e i governi locali democristiano-S.V.P., venga messo da parte e che la garanzia di un rapporto fra le popolazioni venga ricercato altrimenti e altrove, e venga ricercato in forma diretta, non demandando il confronto, non demandando il rapporto appunto all'istituzionalizzazione del conflitto etnico che oggi in particolare la Giunta provinciale di Bolzano anche visibilmente rappresenta e addirittura ci tiene in ogni momento a sottolinearlo. Voi

dunque non avete dato le garanzie che promettevate e voi non avete, mi pare, alcuna soluzione di ricambio, perchè quando si innesta un meccanismo in cui, bene o male, la tendenza è quella che la pace si farà soltanto quando gli altri se ne saranno andati, chiunque siano gli altri, visto dall'una o dall'altra parte, quando si innesta un meccanismo di questo genere, quando si mette in moto una spinta in cui l'allineamento etnico, in cui la formazione di blocchi etnici ha istituzionalmente e politicamente la precedenza su ogni altra cosa, tanto appunto da piazzare la divisione in classi, da diventare un momento fondamentale, da diventare appunto come dicevamo altre volte, una società che ha una tendenza immanente all'etocentrismo, se questa è la realizzazione del vostro accordo politico, allora dobbiamo dire che non solo formalmente, non solo legalisticamente, ma anche politicamente è scaduto il vostro mandato. Questo noi chiediamo oggi: di sottoporre a una verifica, anche in Consiglio regionale, l'andamento dei lavori della Commissione dei 12 per quanto concerne il Consiglio regionale, di aprire con coraggio una discussione sull'attuazione dello Statuto, che non sia tanto una discussione sulle virgole delle leggi, una discussione sui singoli commi dei vari decreti presidenziali, ma che sia una discussione politica sull'attuazione dello Statuto e che non metta il Consiglio regionale, e rispettivamente per loro competenza i Consigli provinciali, praticamente fuori gioco di fronte a ciò che succede. O si fa finta di essere ciechi e sordi e di non vedere quello che succede, o si ammette che questo è un luogo sostanzialmente vuoto e inutile e che il confronto politico avviene altrove, avviene in altre forme, o viceversa si ha, a nostro giudizio, il coraggio e la franchezza di cui oggi parlava Pasquali nel suo intervento quando diceva appunto che a volte la verità, la franchezza può essere una virtù politica, e

auspichiamo che lo sia spesso, possibilmente sempre, e in questo senso noi chiediamo che il Consiglio regionale deliberi una verifica. Dobbiamo trovare forme democratiche, forme il più possibile aperte, non pregiudizialmente allineate o solidificate in blocco, dobbiamo trovare forme aperte per discutere la verifica dell'autonomia, la verifica dello Statuto e di tutti i suoi aspetti, di cui alcuni sono positivi e altri sono negativi, alcuni sono molto positivi e altri sono pesantemente negativi, quindi dovrà essere una verifica differenziata, dovrà essere una verifica anche sulle norme di attuazione e poi dovrà essere una verifica sull'attuazione politica, cioè sulla politica che si è fatta per attuare la nostra e le nostre autonomie. E purtroppo — e con questo mi avvio a concludere — si è invece preferito, e la stessa composizione della Commissione dei 12 ne è la testimonianza, così come tutte le trattative che hanno preceduto la formazione dello Statuto ne sono la testimonianza, purtroppo si è preferito una cosa, a nostro giudizio, molto pesante: si è ritenuto che l'accordo, pressochè unanime, al limite totalitario, fra le forze politiche che hanno elaborato prima in grande segreto il "Pacchetto", — e sappiamo quali forze erano, — e che poi lo hanno votato, — ed era un arco già molto più ampio di forze, — si è ritenuto che l'accordo quasi totale, quasi integrale, fra le forze politiche, fosse una garanzia anche dell'accordo fra le popolazioni; e invece è avvenuto l'inverso: l'accordo, per quanto ampio fra le forze politiche, ha prodotto la divisione fra la popolazione. E noi chiediamo, di fronte a queste realtà, molto più volentieri, la divisione fra le forze politiche, perchè non si può far finta di essere tutti d'accordo, non si può far finta di non vedere a che cosa ha portato questa situazione; bisogna trovare forme di unità fra la popolazione, piuttosto che lasciarsi ulte-

riormente dividere, piuttosto che lasciare riedificare una spaccatura che oggi all'interno della classe lavoratrice in provincia di Bolzano sta diventando profonda, e ne risente anche il sindacato, ne risentono anche le organizzazioni dei lavoratori, perchè, pur di salvare l'accordo fra le forze politiche, si preferisce eludere la questione di contenuto, si preferisce eludere la questione dei contenuti dell'attuazione di questa autonomia. Anche da questo punto di vista — e concludo — ci sembra bisognosa di verifica tutta la situazione, ma in particolare la Commissione dei 12 che doveva in qualche modo essere di riflesso di questo ampio arco di accordo e che ha pensato appunto di elaborarsi nel suo piccolo laboratorio un'autonomia in cui la gente ci metta lo zampino il meno possibile e quando poi, una volta tanto, succede che la gente ci mette lo zampino come è successo sulla questione della "bozza Kessler", allora tutti si spaventano, tutti parlano di destabilizzazione appunto dello Statuto e della sua attuazione. Invece noi crediamo che oggi il vicolo cieco in cui si trova la questione di tutte le norme di attuazione possa essere risolto solo riandando alla gente, non viceversa trincerandosi ulteriormente nel bunker dell'accordo fra le forze politiche che oggi compongono e sostengono la Commissione dei 12. Questa è, in sintesi, la motivazione che abbiamo da portare a sostegno della nostra mozione, su cui auspichiamo che ci sia, non solo un dibattito non reticente, ma possibilmente anche un voto di accordo. Dichiaro subito, in questo senso posso parlare appunto a nome dei proponenti, che siamo aperti a eventuali modifiche, a una discussione sul contenuto di questa mozione, quando ci saranno apporti di altre forze politiche; non pretendiamo certo di sottoporre al Consiglio questa cosa "o la votate così o altrimenti niente", ma chiediamo che tutte le forze

rappresentate in questo Consiglio non possano semplicemente eludere le questioni che qui si pongono, dicendo che è meglio non parlare, senno' si scaldano gli animi.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. I lavori riprendono alle ore 15.30.

(Ore 12.40)

Ore 15.50

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prima di dare inizio alla discussione sulla mozione letta dai presentatori nella mattinata, devo comunicare che l'on. Consiglio provinciale di Trento sull'argomento ha già assunto una deliberazione. Naturalmente non intervengo e quindi lascio all'aula la valutazione e la considerazione se la mozione, per la parte che riguarda il riferimento al Consiglio provinciale di Trento, sia improcedibile o meno. Chi chiede la parola? La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, stavo per dire che, secondo me, il collega Langer non era a conoscenza di quanto lei in questo momento ha comunicato, e cioè che il Consiglio provinciale di Trento ha già preso una decisione su questo argomento, altrimenti non avrebbe inserito nella mozione di fare presente al Consiglio provinciale di Trento che c'è questo problema. Il Consiglio provinciale di Trento non solo ne è a conoscenza, ma ha già preso una deliberazione nel senso di non ritenere incompatibile l'on. Kessler con l'incarico di membro della Commissione dei 12.

E sono state fatte anche delle considerazioni giuridiche da parte dell'attuale Presidente del Consiglio regionale, consigliere provinciale di

Trento, motivazioni giuridiche che sono state ampiamente riprese anche dalla stampa e che sono state considerate delle motivazioni valide. Io non riprendo le motivazioni giuridiche; sono motivazioni però che mi hanno lasciato perplesso e ho specificato in Consiglio provinciale di Trento che non mi sentivo così sicuro dell'incompatibilità come erano sicuri i presentatori di quella mozione e come sono sicuri gli attuali presentatori di questa mozione. Ma questo è un problema giuridico che riguarda anche il Governo, non riguarda solo il Consiglio provinciale di Trento e il Consiglio regionale. Sono state fatte anche delle osservazioni politiche sull'opportunità di un cambiamento della composizione della Commissione dei 12 in un momento così delicato, in un momento che noi ci auguriamo anche conclusivo. Già la sostituzione di Tanas con de Carneri ha provocato un certo ritardo, perchè giustamente il nuovo arrivato si deve mettere al corrente di tutto il lavoro fatto nel corso degli anni, e quindi si è constatato con i capigruppo in provincia di Trento che non era opportuno modificare la composizione della Commissione dei 12, anche se, per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Trento, nessun membro della Commissione dei 12 è direttamente membro del Consiglio provinciale di Trento, in quanto de Carneri era deputato e non fa parte del Consiglio provinciale, e Kessler è diventato deputato e anche lui non fa parte diretta del Consiglio provinciale. Sotto questo aspetto i capigruppo hanno stabilito all'unanimità che non era opportuno modificare la composizione della Commissione dei 12. Perciò io non lo so come potrebbe a un certo momento il Consiglio regionale prendere una decisione in contrasto, eventualmente; io credo di no, ma non so come potrebbe il Consiglio regionale prendere una decisione in contrasto con quella che è la decisione già presa

dal Consiglio provinciale di Trento.

Sono state poi fatte delle osservazioni che riguardano l'opportunità, ma questo si riferisce all'on. Kessler; l'on. Kessler nella sua autonomia, nella sua sensibilità politica è padrone di prendere decisioni personali che riguardano dimissioni da una parte o dimissioni dall'altra, però dal punto di vista dell'opportunità politica mi sembrerebbe discutibile sostituire in questo momento un membro della Commissione dei 12, anche perchè non mi pare che qui ci sia la lotta all'interno della Commissione dei 12 fra governo e rappresentanti delle Province e della Regione, non credo che siano lì l'un contro l'altro armati per difendere posizioni da una parte e posizioni dall'altra. Ma dico anche così, con molta onestà conoscendo l'on. Kessler, di cui si potrà dire di tutto, ma non lo vedo proprio dalla parte del Governo, che se dovrà prendere una posizione certamente la prenderà in sostegno di quelli che sono gli interessi della nostra Provincia e della nostra Regione. Quindi non condividerei il fatto che l'on. Kessler, poichè è diventato sottosegretario, sia passato dall'altra parte, se così si può dire, sia andato dalla parte del nemico, abbia disertato. Non credo che la situazione sia in questi termini. Io non ho mai partecipato alla Commissione dei 12, però ne seguo i lavori e non credo che la questione si metta in questi termini. Perciò credo proprio con tranquillità di ribadire quello che ho detto in Consiglio provinciale di Trento: per quanto mi riguarda ribadisco che non vedo l'opportunità di una sostituzione, se proprio non esiste una incompatibilità giuridica, se proprio non è provata questa incompatibilità. Fino ad oggi non è stata provata, in quanto, ripeto, il cons. provinciale Paris ha dimostrato, mi pare con argomenti che io ho recepito come giusti, ha dimostrato che una incompatibilità giuridica non c'è. Ora se questa non c'è, se l'opportunità politica consiglia di non modifi-

care in questo momento la composizione della Commissione dei 12 per non creare un alibi per ulteriori ritardi, credo di non poter dare il mio voto favorevole per quanto riguarda il punto a) della parte deliberativa della mozione mentre invece mi sembrerebbe giusto che anche il Consiglio regionale proceda a un dibattito per verificare l'attività della Commissione dei 12, come è avvenuto in Consiglio provinciale di Trento. Questo l'avevo già detto anche in Consiglio provinciale di Trento, quindi sono d'accordo di mettere all'ordine del giorno un dibattito consiliare per procedere a una verifica dell'attività della Commissione dei 12, altrimenti saremmo in contraddizione con noi stessi se mettessimo ancora in discussione la composizione della Commissione dei 12, in quanto, ripeto, il Consiglio provinciale di Trento ha detto di non procedere a modifiche e a sostituzioni. Quindi il punto b) mi trova consenziente per quella parte che riguarda la verifica dell'attività della Commissione dei 12. Ma ripeto ancora il mio dubbio di poter mettere in discussione il punto a), in quanto non ritengo che il Consiglio regionale, da un punto di vista pratico possa prendere una decisione in contrasto con il Consiglio provinciale di Trento e possa rimettere in discussione un argomento che è già stato deciso una decina di giorni fa nel senso di non riconoscere l'incompatibilità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Sarò breve, signor Presidente, anche perchè abbiamo tutti desiderio di essere concisi e di non perdere altro tempo. Farò alcune considerazioni. M'è parso questa mattina che il collega Langer, più che al punto sostanziale della sua mozione, quella di far decadere l'on. Kessler da membro della Commissione, abbia tentato più che altro di spostare il

discorso sulla situazione che si è determinata, cioè la situazione attuale, per quanto concerne lo stato di attuazione delle norme e in particolare per fare un bilancio sulla situazione determinatasi dopo tanti anni che discutiamo di queste norme di attuazione e che il Governo con la Commissione è impegnato ad emanare. Nè ho sentito, da parte sua, sostenere le sue tesi con argomentazioni giuridiche serie e fondate, si è limitato a fare alcune considerazioni di carattere generale che possiamo fare tutti. Personalmente potrei ritenere anch'io in sostanza che l'on. Kessler, se avesse avuto altra sensibilità, poteva e doveva dare le dimissioni da membro della Commissione dei 12, ma posso pensare che motivi di opportunità interna di partito non lo abbiano indotto a questo e quindi lì è rimasto. D'altra parte in quella che è la norma di costituzione di questa commissione non è prescritto niente di specifico; è prescritto che vengono nominati i membri o dal Governo o dal Consiglio provinciale o dal Consiglio regionale, e non c'è quindi una prescrizione specifica che membri del Governo o che vadano a far parte del Governo al momento opportuno debbano dare le dimissioni. Ripeto: secondo me, avrebbe dovuto dare le dimissioni, e non vale dire che il sostituto, che eventualmente fosse nominato, deve avere più tempo a disposizione per potersi documentare e quindi la commissione viene bloccata; non credo che venga bloccata o bloccato il lavoro della Commissione dei 12 o dei 6 perchè viene sostituito un membro. Non mi risulta infatti che quando il prof. Tanas è stato sostituito dal dott. de Carneri la Commissione dei 12 o dei 6 si sia bloccata nella sua attività, attendendo che il dott. de Carneri fosse documentato e fosse preparato per partecipare a quei lavori.

Evidentemente chi va a sostituire un membro della Commissione deve avere tali capacità e tale

preparazione specifica da non mettere in condizione la Commissione di fermarsi per attendere che lui si prepari e si documenti. Ma non è qui il punto, mi pare. M'è parso che il desiderio del collega Langer fosse piuttosto quello di aprire il dibattito più generale sulla situazione, che si è determinata.

Sul secondo punto della sua delibera potremmo senz'altro convenire di aprire un dibattito sulla situazione in campo regionale, naturalmente limitata a quelle che sono le competenze della Regione, perchè non si può pensare di ripetere i dibattiti che sono stati fatti in Provincia e che saranno fatti a Bolzano in Consiglio provinciale dove pende una mozione presentata, mi pare, dal collega Peterlini e altri membri della S.V.P. e che sarà oggetto di discussione, credo, nella prossima tornata o nella prossima settimana in Consiglio provinciale.

Penso che noi stiamo perdendo del tempo per quanto riguarda l'invito da rivolgere al Consiglio provinciale. E' vero altresì che la mozione fu presentata in data 14 settembre e a quella data il Consiglio provinciale di Trento non aveva ancora discusso e quindi, nell'intendimento dei proponenti, era legittimo fare questa proposta. Ma oggi come oggi questo punto non ha più senso di essere discusso, perchè il Consiglio provinciale di Trento ha preso una sua deliberazione; potremmo star qui a discutere sui motivi adottati, gli interventi che abbiamo avuto modo di leggere anche sulla stampa e di cui non tutto condividiamo — ci tengo a sottolinearlo — vale la pena di riportarli in questa discussione ma credo veramente che sia tempo perduto. Caso mai, pregherei i proponenti di limitarsi a chiedere eventualmente soltanto la votazione sul punto b), perchè il punto a) non ha più senso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Il problema della Commissione dei 12 è così grave e così rilevante in particolare in questa fase, in cui per la prima volta una norma d'attuazione è stata messa in discussione a livello non strettamente istituzionale, si può dire quasi a livello popolare. Il distacco della Commissione dei 12 è sempre stato rilevante, anche rispetto all'organo delegante, (cioè il suo distacco in quanto delegata dai Consigli Provinciali e dal Consiglio regionale, oltre che dallo Stato), ma è diventato in questa fase un distacco abissale.

Pensiamo all'assemblea comprensoriale — sulla "norma d'attuazione sulla scuola" — di Rovereto: insieme a tante altre considerazioni che si possono fare su questa assemblea, l'aspetto più rilevante per quello che riguarda questo dibattito è la delegittimazione palese, sostanziale, non formale, della Commissione dei 12. E' successo anche a Trento, è successo quasi dappertutto, ma Trento e Rovereto, da questo punto di vista, sono più significativi, non tanto perchè altre situazioni non continuo, quanto perchè nelle due città più si è sviluppato il dibattito e più le presenze sono state significative in termini di collegi di professori, di gruppi di genitori, di altre componenti, che altrove avevano avuto più difficoltà ad esprimersi.

Dicevo che a Rovereto in particolare si era avuta la sensazione netta dello stacco abissale fra la Commissione dei 12 e la quarta commissione legislativa (che rappresentava in quel momento il Consiglio provinciale di Trento), da un lato, e l'intera assemblea, dall'altro. Nonostante tutti i limiti di questa consultazione popolare — che non è ancora popolare, ma che per lo meno è penetrata in alcuni settori, in alcuni strati della popolazione, soprattutto quelli più legati direttamente alla scuola — l'assemblea ha avuto nella Commissione dei 12 un interlocutore effettivo, tanto che non ha richiesto a nessuno, dei tre, —

uno in rappresentanza del Consiglio regionale, il cons. Grigolli, gli altri due in rappresentanza del Consiglio provinciale di Trento —, di prendere la parola e di esprimersi. Questo è un problema che riguarda la rappresentatività formale e insieme anche il contenuto. Può interessare meno questo secondo aspetto nel dibattito che stiamo facendo per l'incompatibilità del sottosegretario agli interni on. Kessler, interessa invece per la seconda parte della mozione. Mi fermo però un momento sulla prima parte, perchè qualcuno, anche se la rappresentanza della D.C. non ha ancora preso la parola, ha già ripreso e date per buone le controdeduzioni rispetto alla mozione sulla incompatibilità di Kessler presentata da Nuova Sinistra in Consiglio provinciale (ora anche in Consiglio regionale). Tali controdeduzioni giuridiche erano fondate quasi esclusivamente sul fatto che "un sottosegretario — cito testuali parole — non sarebbe organo di Governo".

Siccome sono state riprese e date per buone, e la stampa per quel poco che è intervenuta su questo problema le ha in qualche misura avallate, riferisco testualmente che l'art. 107 dello Statuto non parla dei membri nazionali come "rappresentanti di governo" ma come "rappresentanti dello Stato". Per un sottosegretario di Stato (come Kessler è) credo non si possa mettere in discussione la rappresentatività in quanto membro dello Stato! Gli altri membri "statali" della commissione hanno tutti cariche inferiori e quindi con prestigio e rappresentatività inferiore. Si potrebbero aggiungere inoltre le funzioni esercitate da un sottosegretario di Stato, ma credo che sia inutile rispetto al dettato dello Statuto, che è molto esplicito e non parla di Governo.

Da un punto di vista del contenuto, il secondo punto della mozione richiede che questo dibattito si sviluppi di più; quindi non è detto

che non debba ritornare nei Consigli provinciali, dopo essere passato in Consiglio regionale. C'è anche da sentire come si esprimerà il Parlamento, come si esprimerà in particolare il Governo, rispondendo all'interpellanza presentata dal gruppo parlamentare radicale. Ma anche in questo caso c'è una priorità nostra (regionale e provinciale) che è stata disconosciuta, proprio da una forza che si ritiene autonomista: il P.P.T.T. Questo partito infatti si è astenuto sulla mozione, forse per un fraintendimento: è una nostra rivendicazione, ed è un contenuto anche della stessa mozione sulla incompatibilità, quella della rappresentatività locale, nel senso più ampio (regionale e provinciale e interprovinciale), della Commissione dei 12. C'è insieme un diritto prioritario ad esprimersi da parte delle rappresentanze popolari che hanno in teoria un legame, o dovrebbero riconquistarlo con la commissione dei 12. "Riconquistare" vuol dire che qualcuno dei due è in mora, in questo momento, e credo che non sia la base popolare, la quale per la prima volta ha avuto qualche strumento per esprimersi sul problema di una norma di attuazione, che è rimasto sempre chiuso nella "clandestinità".

Anche per ammissione di altri gruppi certo non di sinistra, per la prima volta si è stati costretti, per qualcuno, o si è visto possibile, per altri, portare questo tema al confronto extra-istituzionale. Il confronto però dovrà ritornare nella istituzione, ma oggi non c'è per questo un tramite consultivo verso il Governo, verso il D.P.R. finale, legittimato giuridicamente e politicamente. In passato c'era stato solo in quanto erano mancate le rivendicazioni: ma oggi è esplosa la protesta e il dibattito, nel Sudtirolo e ancor più nel Trentino.

C'è il problema, sia per la maggioranza che per la minoranza, di qual è il nostro interlocutore; è interesse di tutti chiederselo, se facciamo tutti

propria la constatazione, sia pure con angolature diverse, del salto che c'è fra le istituzioni e la gente che non le riconosce, che non le stima. Noi siamo anche responsabili che queste istituzioni siano più trasparenti, più leggibili, più comprensibili e anche più credibili. Più credibili, anche se è un termine generico, ha un significato un'altra volta giuridico, se la forma giuridica ha un senso, lo ha impari perchè c'è un contenuto dietro.

Lo statuto dice che la Commissione dei 12 deve concludere i suoi lavori entro 2 anni. Dal momento che fu istituita il 16 febbraio 1972 per quanto riguarda la designazione dei membri del Consiglio provinciale, il 10 febbraio invece per i membri del Consiglio regionale, la sua scadenza era a metà del febbraio 1974. Ebbene, siamo pure tolleranti, parliamo pure di termini ordinatori e non perentori, (tolleranti voglio dire nel senso politico e morale della parola): ma c'è un abisso ormai di quasi 6 anni, perchè nel 1980 tanti saranno gli anni di ritardo. Questa cosa poi è aggravata (cioè viene maggiormente sottolineata la validità della nostra interpretazione) dal momento che alla scadenza dei 18 mesi, e non ai 24 mesi, ci sarebbe la possibilità di surroga da parte della controparte statale, governativa: cioè se la commissione dopo 18 mesi, non al '74, ma a fine '73, non ha compiuto (uso il presente storico per ironia) il suo lavoro, lo Statuto prevede ci sia un intervento diretto, un "commissariamento" sostanzialmente.

Ora questo fatto, a tanta distanza, diventa madornale, diventa macroscopico proprio chi, soprattutto, dà tanto peso agli aspetti formali, agli articoli di legge, alla questione dell'autonomia, al peso delle norme statutarie. E' stata citata (lo dico con punto interrogativo) una conferenza dei capigruppo del Consiglio provinciale di Trento (a cui, pur avendo partecipato a tutte le conferenze di capigruppo, non mi risulta di aver partecipato) in cui unanimemente si

sarebbe deciso di soprassedere alla sostituzione o al dibattito sulla composizione della commissione dei 12.

Forse questa commissione ha avuto luogo in un periodo precedente all'aprile scorso. Ma sulla questione della norma di attuazione della scuola, proprio da aprile è successo qualcosa di nuovo, di cui non possiamo non tener conto. Ho già fatto un riferimento implicito, all'assemblea di Rovereto, all'assemblée che stanno avvenendo in tutti i comprensori del Trentino.

Due sono le questioni nuove: una riguarda il cambiamento politico conseguente alle elezioni del novembre 1978: il cambiamento della composizione politica del Consiglio provinciale, dei due Consigli provinciali e quindi anche del Consiglio regionale; composizione politica che in qualche modo deve essere riflessa nella rappresentanza di questi due organi all'interno della Commissione dei 12. Essa infatti è delegata di un organo che ha cambiato faccia.

La seconda questione riguarda il dibattito che è avvenuto e che ha in un certo senso sconvolto le procedure e ha imposto alla stessa Commissione dei 12, suo malgrado, un interlocutore inconsueto: in una prima fase la conferenza dei capigruppo trentina e la quarta commissione legislativa provinciale; in una seconda fase "qualcuno" che si è preso, in un certo senso, il diritto di discutere su una cosa in cui non si era mai discusso.

Concludo, perchè penso che tutto ciò — al di là del silenzio che c'è stato finora in quest'aula da parte di troppi gruppi politici — sia noto a tutti e che ci sia una reticenza che va superata (non lo dico polemicamente). Penso che il discorso di apertura sulla mozione l'abbia già espresso per quanto riguarda la questione del Sudtirolo, ma per il Trentino anche se le caratteristiche sono diverse, c'è un problema analogo.

L'ultima osservazione ci riguarda anche autocriticamente, come sinistra: la rappresentatività della minoranza, al di là del problema della compatibilità, va posta in discussione; perchè se c'è questo abisso tra istituzione e popolazione, c'è anche perchè manca la rappresentanza della parte che ha protestato contro i contenuti della norma di attuazione: un settore sociale che è in allargamento, almeno sulla discussione della norma, contrario a quella che è stata chiamata "bozza Kessler". Voglio dire che anche la rappresentanza della minoranza necessita una verifica.

PRESIDENTE: Ricordo che ha diritto di parlare per venti minuti un rappresentante per ogni gruppo.

La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Wer den Beschlußantrag von Langer, Boato und Tonelli aufmerksam durchliest, merkt, daß im beschließenden Teil drei Forderungen erhoben werden, die unter den Punkten a) und b) zusammengefaßt sind. Ich darf kurz wiederholen: Punkt a): zunächst einmal die Unvereinbarkeit zwischen Staatsvertreter und Vertreter des Landtages von Trient; Punkt b) — und da sind gleich zwei Forderungen drinnen —: eine Diskussion und Erörterung über die Tätigkeit der 12er-Kommission bzw. über deren Zusammensetzung. Erlauben Sie mir, daß ich zu diesen drei Punkten kurz im Namen der S.V.P.-Fraktion Stellung nehme.

Punkt Nr. 1: Unvereinbarkeit, die den Abgeordneten Kessler betrifft. In den Prämissen zum Beschlußantrag wird im Absatz 3 die Zusammensetzung der Kommission klar und deutlich angeführt. Es sind hier zunächst die

sechs Staatsvertreter angeführt und dann die sechs Vertreter der autonomen Provinzen bzw. der autonomen Region Trentino-Südtirol. Richtigerweise werden die Vertreter der Provinz Bozen angeführt mit den von der Provinz Bozen, vom Landtag Südtirols, gewählten Vertretern Roland Riz und Silvio Nicolodi, richtigerweise werden die Vertreter des Regionalrates angeführt mit den vom Regionalrat gewählten Vertretern Alfons Benedikter und Giorgio Grigolli und richtigerweise werden die vom Trentiner Landtag gewählten Vertreter der Provinz Trient angeführt mit den Abgeordneten de Carneri und Kessler. Ich glaube, daß die Motion selbst bereits in den Prämissen klar sagt, daß es über die Zuständigkeit des Regionalrates hinausgeht, über Dinge zu befinden, die eindeutig und klar — siehe die Prämisse selbst bzw. siehe das Autonomiestatut — in die Zuständigkeit des Trentiner Landtages fallen. Der Trentiner Landtag hat meines Wissens die Frage erörtert und ich glaube, daß es nicht nur zur moralischen und politischen Pflicht gehört, diese Entscheidung zu respektieren, sondern daß es zur Pflicht des Staatsbürgers gehört, auch das Autonomiestatut zu respektieren, in dem klar und deutlich drinnen steht, wer die Vertreter der Provinz Trient zu ernennen hat, nämlich der Trentiner Landtag. Das betrifft den Punkt Nr. 1 der Motion und heißt mit anderen Worten: Wir als Regionalrat können gar nicht darüber entscheiden, wer die Vertreter des Trentiner Landtages sein können.

Punkt Nr. 2: Erörterung der Tätigkeit der 12er-Kommission. Auch dazu ist etwas zu sagen. Der Südtiroler Landtag hat, wie richtig vom Abgeordneten Mitolo bemerkt worden ist, bereits beschlossen, wie er es in der Vergangenheit getan hat, zum Stand der Durchführungsbestimmungen, zum Stand der Autonomie-durchführung einen Bericht von seinen

Vertreter in den entsprechenden Kommissionen, in der 12er- und 6er-Kommission, zu verlangen und bei diesem Bericht eine ausführliche Diskussion über die Autonomiedurchführung abzuhalten. Wenn ich richtig informiert bin, dann gilt dasselbe für den Trentiner Landtag. Zu Recht könnte man bemerken: Die Autonomiedurchführung betrifft nicht nur die Provinz Bozen auf der einen Seite und die Provinz Trient auf der anderen Seite, sondern betrifft zu einem, wenn auch kleinen Teil, die Region.

Von dieser Prämisse aus gesehen, ist es richtig, über die Durchführung der Regionalautonomie zu reden, wenn auch damit klar und deutlich die Gefahr verbunden ist, daß wir hier im Regionalrat eine der vielen langatmigen und teilweise auch überflüssigen Diskussionen abhalten, die doppelt und dreifach genährt sind, weil sie teilweise in der Provinz Bozen, im Südtiroler Landtag, teilweise im Trentiner Landtag abgehalten werden. Dennoch ist es von der Kompetenz her richtig, daß wir uns im Regionalrat über die Autonomiedurchführung unterhalten, aber selbstverständlich beschränkt auf jenen Teil, der erstens die 12er-Kommission betrifft, weil die 6er-Kommission laut Statut nur für die Provinz Bozen zuständig ist, und zweitens beschränkt auf jene Zuständigkeiten, die die Region, nämlich den Regionalrat, betreffen. Über diesen Punkt, glaube ich, könnte man sich unterhalten. Über diesen Punkt könnte man auch eins werden, nämlich dem Teil des Beschlußantrages zuzustimmen, der eine Berichterstattung über die Durchführungsbestimmungen von seiten der 12er-Kommission, die die Region betreffen, bzw. einer Diskussion darüber zuzustimmen. Selbstverständlich ist damit die Gefahr verbunden, daß die Debatte in diesem Raum wesentlich diesen Rahmen sprengt. Es wird dann in der Obliegenheit des Präsidenten liegen, darauf zu achten, daß wir auch im

Regionalrat im Rahmen seiner Zuständigkeiten bleiben. Nicht umsonst unterstreichen wir diesen Tatbestand: Nicht, weil wir auf einzelnen Paragraphen herumreiten, sondern aus einer politischen Überlegung heraus. Und zwar deshalb, weil es der Erfolg der Bemühungen der Vertreter Südtirols und der Südtiroler Volkspartei war, die Autonomie auf die beiden Provinzen zu übertragen. Es war ein dreißigjähriger langer und mühseliger Kampf, um die Zuständigkeiten von einer unübersichtlichen nicht dem Pariser-Vertrag entsprechenden Region auf die beiden Provinzen aufzuteilen. Wir würden uns mit aller politischen Kraft dagegen wehren, daß man jetzt unter dem Motto: Wir möchten einen allgemeinen Bericht haben, hier die Konturen verwischt.

Zum Punkt Nr. 3, der im Beschlußantrag unter b) enthalten ist, über die Zusammensetzung der 12er-Kommission. Es ist im Autonomiestatut ausdrücklich festgelegt, wie die 12er-Kommission, bzw. für die Provinz Bozen die 6er-Kommission, zusammengesetzt sein soll. Die Provinz Trient, der Landtag von Südtirol und der Regionalrat haben diese Vertreter namhaft gemacht. Die Kommission arbeitet, wenn auch mit der von uns und vor allem von uns beklagten Mühseligkeit und Terminverschiebung; sie arbeitet trotz allem im Rahmen ihrer Möglichkeiten und im Rahmen der Kompromisse, die von seiten des Staates auch eingegangen werden. Wir sind mit dieser Tätigkeit einverstanden, trotz aller Terminverschiebungen, die vor allem auch jenen angelastet werden müssen, die auf die konkreten und berechtigten Forderungen der Südtiroler eine Bremse, einen Riegel vorschoben. Wir sind immer gegen diese Terminverschiebungen gewesen und sind es auch heute noch. Die Bemühungen unserer Vertreter allerdings in der 6er-Kommission haben wir immer als wertvoll und gut betrachtet und sind dieser

Meinung auch heute noch.

Zum zweiten: Es soll mir jemand sagen, in welcher Bestimmung des Autonomiestatutes bzw. anderer Gesetze geschrieben steht, daß diese Mitglieder ausgewechselt werden müssen, daß diese Mitglieder irgendwann verfallen. Ich glaube, es liegt selbstverständlich — und hier würde ich den Antragstellern recht geben — in der Kraft des Südtiroler Landtages für die eigenen Vertreter, in der Kraft des Trentiner Landtages für die Vertreter des Trentino und in der Macht des Regionalrates, die eigenen Vertreter abzubrufen, in dem Moment, in dem sie nicht mehr einverstanden sind mit der Linie bzw. mit der Arbeit, die diese Mitglieder in diesen Kommissionen leisten. Aber wir sind mit dieser Arbeit zufrieden und sehen keinen statutarischen Grund und auch keinen politischen Grund, diese unsere Vertreter abzubrufen.

Zusammenfassend: Die Unvereinbarkeit und die Frage der Unvereinbarkeit fällt eindeutig und klar in die Zuständigkeit des Trentiner Landtages und ist dort geregelt worden. Zum zweiten: Über den Stand der Durchführung der Autonomie sind wir bereit, im Rahmen des Regionalrates zu sprechen, wenn wir uns im Rahmen der Gruppensprecher auf eine solche Motion einigen, allerdings beschränkt auf den Teil, der die Region und die 12er-Kommission betrifft; zum dritten, was die Zusammensetzung der 12er-Kommission betrifft, sind wir mit den jetzigen Vertretern zufrieden und sehen keinen Grund, diese abzubrufen.

(Illustrissimo Signor Presidente! Esaminando attentamente la mozione presentata dai Consiglieri Langer, Boato e Tonelli si nota che la parte deliberativa contiene tre richieste riassunte ai punti a) e b). Ripeto brevemente questi due

punti. Punto a): l'incompatibilità tra rappresentante dello Stato e della Provincia di Trento; il punto b) contiene due richieste: una discussione ed esame dell'attività della commissione dei 12, ossia della sua composizione. Mi si permetta di prendere brevemente posizione a nome dello S.V.P. in merito a questi tre punti.

Punto 1: Incompatibilità riguardante l'on. Kessler. Nella premessa alla mozione e precisamente al terzo capoverso è indicata chiaramente la composizione della commissione predetta. Sono elencati innanzitutto i 6 rappresentanti dello Stato e quindi i 6 rappresentanti delle Province autonome, vale a dire della Regione autonoma Trentino-Alto Adige. Si pongono giustamente in evidenza i rappresentanti della Provincia di Bolzano Roland Riz e Silvio Nicolodi, nominati dal rispettivo Consiglio provinciale, i rappresentanti della Regione, Alfons Benedikter e Giorgio Grigolli, eletti dal Consiglio regionale ed infine i rappresentanti della Provincia di Trento, scelti dal Consiglio provinciale di Trento, nelle persone dell'on. de Carneri e Kessler. Credo che nella mozione e precisamente in premessa è indicato chiaramente come esuli dalla competenza del Consiglio regionale dibattere questioni che competono inequivocabilmente al Consiglio provinciale di Trento e a tal proposito cito la premessa stessa, ossia lo statuto di autonomia. Per quanto ne sono informato il Consiglio provinciale di Trento ha già esaminato la questione e credo non sia soltanto un dovere morale e politico rispettare tale decisione, ma anche dovere del cittadino di rispettare lo statuto di autonomia, che indica con chiarezza l'organo competente a nominare i rappresentanti della Provincia di Trento, cioè il Consiglio provinciale trentino. Ciò riguarda il punto 1 della mozione, la qual cosa significa che il Consiglio regionale non può decidere quali persone abbiano da rappresentare il Consiglio

provinciale di Trento.

Punto 2: Esame dell'attività della Commissione dei 12. Anche a tal proposito va detto, come ha giustamente consigliato il Consigliere Mitolo, che il Consiglio provinciale di Bolzano ha già deliberato, come è già avvenuto in passato, di richiedere ai propri rappresentanti nelle commissioni dei 12 e dei 6 una relazione sull'andamento dell'elaborazione delle norme di attuazione, quindi dell'applicazione dello statuto di autonomia, per poter dare così luogo ad un ampio dibattito in merito, la qual cosa vale anche, se sono ben informato, per il Consiglio provinciale di Trento. Si potrebbe giustamente osservare che l'attuazione dell'autonomia non riguarda soltanto la Provincia di Bolzano da una parte e la Provincia di Trento dall'altra, ma anche, sebbene in misura minore, l'istituto Regione.

Partendo da questa premessa è giusto discutere l'attuazione della autonomia regionale, sebbene si corra il rischio di dar luogo in Consiglio regionale ad una lunga ed in parte inutile discussione, che può essere considerata una ripartizione in misura doppia e tripla, poiché in parte lo stesso dibattito si sarà svolto nel frattempo nei rispettivi Consigli provinciali di Bolzano e Trento. Ciononostante dal punto di vista della competenza è giusto occuparsi in Consiglio regionale dell'attuazione dell'autonomia, limitatamente a quella parte che riguarda in primo luogo la commissione dei 12, essendo la commissione dei 6, a sensi dello statuto, competente esclusivamente per la Provincia di Bolzano ed in secondo luogo le competenze effettive della Regione, cioè del Consiglio regionale.

Su questo punto, credo, si potrebbe discutere e trovare un accordo, nel senso di approvare questa parte della mozione, che propone una discussione su una relazione da presentarsi da

parte della commissione dei 12 in merito alle norme di attuazione, che riguardano la Regione. Corriamo naturalmente il rischio che il dibattito esuli da tale area, ossia quadro. Sarà competenza del Signor Presidente fare in modo che il Consiglio si limiti a discutere l'argomento nell'ambito delle sue competenze. Non per niente sottolineiamo questo dato di fatto, non è nostra intenzione aggrapparci ai singoli articoli, ma la nostra posizione nasce da una considerazione politica. Il trasferimento dell'autonomia alle due Province è stato il coronamento degli sforzi compiuti dai rappresentanti dell'Alto Adige e dallo S. V.P. Si è trattato di sostenere per trent'anni una lunga e dura lotta per trasferire infine alle due Province le competenze di una Regione poco chiara e non rispondente all'accordo di Parigi. Ci opporremo con tutte le nostre forze politiche, se si intendesse cancellare i contorni con la semplice richiesta di discutere in questa sede una relazione generale sull'andamento dei lavori.

Veniamo quindi al punto 3 contenuto nella mozione sotto la lettera b), concernente la composizione della commissione dei 12. Lo statuto di autonomia stabilisce espressamente le modalità istituzionali della commissione dei 12, ossia dei 6, che riguarda esclusivamente la Provincia di Bolzano. La Provincia di Trento, il Consiglio provinciale di Bolzano ed il Consiglio regionale hanno eletto i rispettivi rappresentanti. La Commissione lavora, sebbene faticosamente e fra continui rinvii; nonostante tutto lavora nell'ambito delle proprie possibilità e dei compromessi, che si accettano anche da parte dello Stato. Concordiamo su questa attività, nonostante il continuo rinvio dei termini, che vanno addebitati soprattutto a coloro che attuano una chiusura nei confronti delle richieste concrete e giustificate dei sudtirolesi. Siamo sempre stati e siamo tuttora contrari ai

rinvii. Gli sforzi dei nostri rappresentanti in seno alle commissioni dei 12 e dei 6 sono stati da noi considerati sempre validi e preziosi e fino a questo momento non abbiamo mai mutato quest'opinione.

In secondo luogo invito chiunque a citarmi una norma dello statuto di autonomia o di altre leggi, che impongono la sostituzione dei rappresentanti in parola, o che prevedono la durata di tale mandato. Ritengo che sia potere dei Consigli provinciali di Bolzano e Trento e del Consiglio regionale di revocare i rispettivi rappresentanti, qualora questi in seno alle commissioni non soddisfassero più con la loro linea di condotta e lavoro le attese degli organi, che hanno affidato loro il mandato, in tal senso concorderei con i firmatari della mozione. Siamo invece soddisfatti con tale operato e non vediamo alcun motivo statutario o politico di sostituire i nostri rappresentanti.

Riepilogando: L'incompatibilità e la relativa questione cade inequivocabilmente nella sfera delle competenze del Consiglio provinciale di Trento. In merito al punto 2 siamo disposti ad aprire un dibattito sull'andamento dell'attuazione dell'autonomia, sempre che in seno al collegio dei capigruppo si riesca ad elaborare una mozione unitaria, dibattito che dovrà svolgersi limitatamente sulla parte riguardante la Regione e la Commissione dei 12; punto 3: per quanto concerne la composizione della commissione dei 12 siamo soddisfatti degli attuali rappresentanti e non vediamo motivo di revocare il mandato loro affidato.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, noi consideriamo che, tutto sommato, l'occasione che ancora oggi ci è stata fornita, oltre a quella di questa mattina, siano occasioni abbastanza

sintomatiche per riassumere e per interpretare uno stato d'animo che ormai affiora in tutte le forze politiche. E' quello di una condizione di insofferenza, di difficoltà, nella quale noi ci veniamo a trovare e che induce da una parte a sollecitare la conclusione di alcuni importanti interventi politici che fanno riferimento alle norme di attuazione, quindi alla composizione di quella commissione, e da questo punto di vista evidentemente, anche da parte nostra non può che essere espresso questo auspicio. Le ragioni per sollecitare o per esprimere un punto di vista sulla situazione partono evidentemente da posizioni diverse; non è neanche la prima volta che in quest'aula ci confrontiamo o che ci confrontiamo anche in aule diverse come in Consiglio provinciale di Bolzano, poi partendo da presupposti politici o da un modo diverso di interpretare la politica, come è emerso ancora una volta da quanto diceva il collega Langer stamattina e da quanto molto semplicemente vorrei replicare io oggi. In parole povere Langer, nel sollecitare una definizione...

PRESIDENTE: Si chiede che il consigliere oratore sia lasciato in pace...

PASQUALI (D.C.): Ecco, il collega Langer nell'intervento di questa mattina, e lo ha ripetuto oggi, ha continuamente ricordato il suo punto di vista, secondo il quale ormai l'iniziativa dovrebbe passare non tanto dalle forze che ne interpretano le volontà, quanto attraverso una sua azione più diretta che promani direttamente da una spinta, da una sollecitazione pubblica di popolazione, di gruppi sociali e, quindi, in altre parole, cerca di dare prevalenza a quella che è l'iniziativa politica del discorso in generale, iniziativa politica che possa anche superare la condizione etnica. Se ho ben capito, è quanto ha detto oggi e non solo oggi il collega Langer, ma è

invece una posizione che noi difficilmente possiamo condividere, proprio nella espressione di una preoccupazione che, forti di un'esperienza, di una vita vissuta nella vicenda politica della Regione, nella vicenda politica altoatesina, cerchiamo di considerare con molta prudenza, sottolineo con molta prudenza. In altre parole sentiamo sempre di più la difficoltà proprio che l'iniziativa politica in quanto tale, iniziativa politica che sia rappresentativa il più ampiamente possibile di tutte le istanze, possa prevalere oggi nei confronti di quella che è una condizione ancora etnica non definita. E quindi il discorso va capovolto nei confronti di quello del collega Langer. Non sono certamente io che non do rilevante importanza alla iniziativa politica; dico che l'iniziativa politica fine a se stessa, se non definisce un quadro di garanzia etnica, ben difficilmente è destinata ad avere successo e in quanto non destinata ad avere successo dobbiamo avere consapevolezza piena dei rischi che può comportare — questo è il punto fondamentale, delicatissimo, caro collega Langer, che io ti sollecito, ti esprimo —, dobbiamo veramente essere capaci di capire, di interpretare se lo scontro politico in quanto tale, che senza dubbio potrebbe in una società diversa essere prevalente rispetto a qualunque altro discorso, che non tenga conto della condizione etnica o che non partecipi a quella che è l'iniziativa di discorso, di progetto politico, di pari passo con quella che rappresenta la condizione etnica, sia utile o non sia tale invece, quando in questa circostanza, nella situazione in cui siamo, si voglia dare prevalenza, al discorso dello scontro politico, dell'incontro politico, dell'iniziativa politica, dello scontro di classe, secondo, i punti di vista così come possono emergere dall'ideologia e dal progetto di ciascuno di noi, non sia tale, se non stiamo molto attenti, da condizionare invece o esasperare lo scontro etnico. Stiamo

bene attenti a quanto vediamo, a quanto assistiamo; stiamo ben attenti a quanto vediamo di comportamento, di difficoltà che esiste in tutto il corpo sociale, per esempio, della provincia di Bolzano anche nei confronti di quelle forze che necessariamente ritengono di dover superare il discorso etnico attraverso lo scontro sociale. Io questo discorso l'ho fatto già altre volte, lo ripeto, e sarà un'interpretazione, per l'amor del cielo, un'interpretazione che qui si deriva dalle responsabilità di ciascuno di noi, da un modo diverso di vedere il quadro politico, la prospettiva politica, le fasi della realizzazione di questa prospettiva politica.

Questo è il motivo fondamentale, per il quale prestiamo la massima attenzione ed esprimiamo la massima preoccupazione ad un'esasperazione di discorso, dal quale lo scontro etnico, anziché essere superato attraverso questa iniziativa, diventi elemento determinante, esso si prevalente e, quindi, sconvolgente per quanto possa risultare un disegno politico che tutti proponiamo. Io dico solo questo e apro questa parentesi che non avrei neanche dovuto fare evidentemente nel merito di questa mozione, perchè ne ha parlato Langer, io do una risposta, do una mia interpretazione a quanto lui diceva. Nel particolare di questa mozione e quindi sottolineando ancora una volta le sollecitazioni che bisogna esprimere, che bisogna fare, perchè veramente bisogna uscire fuori dalla situazione nella quale ci stiamo trovando, per dare rilancio, qualunque essa sia, secondo le responsabilità di ciascuno, ai doveri dell'iniziativa politica, nel merito della mozione anch'io rilevo che non voglio perdermi in quelle che sono interpretazioni di carattere giuridico, perchè sarebbe anche troppo semplicistico fare riferimento ad esse per dire: no. Il no sulla mozione noi lo diciamo sulla prima parte, su alcune premesse, là dove si fa riferimento ad un intervento non dovuto, ad un

intervento nei confronti di un'assemblea che non ha niente a che fare con questa Assemblea. Il Consiglio provinciale di Trento ne ha parlato, se ne vuole parlare ancora ne parlerà ancora; è un problema che riguarda un altro consesso legislativo, non può essere problema di merito di questa assemblea. Quindi, molto semplicemente noi non possiamo essere d'accordo sulla parte della mozione che fa riferimento a questa sollecitazione, a questa indicazione. E non entro neanche nel merito, perchè credo che non competeva neanche a me in questa sede entrare nel merito.

Diverso anche per noi diventa il discorso quando si dovesse far riferimento a una opportunità che in quest'aula si valuti lo stato dei lavori relativi alla Commissione dei 12, con particolare riferimento a quelli che sono di competenza regionale. Qui forse è bene essere chiari: se l'Assemblea dovesse essere intrattenuta esclusivamente su questo, non credo che molta sarebbe la materia del discutere o del contenere, anche perchè sappiamo perfettamente che all'ordine della valutazione della Commissione dei 12 i problemi che facciano riferimento alla competenza regionale non sono molti, se non per quanto saranno molto importanti le competenze sulla materia finanziaria, che deriverà dopo. Quindi noi non ci scandalizzeremo certamente, ma lo potremmo considerare un contributo per quanto riguarda l'attività della Commissione dei 12, se si aprisse anche un dibattito con particolare riferimento al ruolo funzione della Regione, alle competenze regionali, in quest'aula.

Quindi, mentre il nostro "no" è sulla prima parte della mozione, sulla seconda parte della mozione, con le opportune precisazioni, siamo disponibili a valutare l'opportunità di questa discussione, naturalmente modificando anche tutte le premesse della mozione stessa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Solo brevemente, signor Presidente, signori consiglieri, per esprimere un parere del gruppo socialista che ha già preso posizione su una parte dei temi proposti dalla mozione, quella che riguarda per lo meno la presenza dell'on. Kessler nella Commissione dei 12. In Consiglio provinciale noi ci eravamo già espressi su questo problema e avevamo sostenuto la tesi o la mozione che era stata portata in Consiglio provinciale dicendo che era quanto meno opportuno da un punto di vista politico e di sensibilità da parte dell'on. Kessler, dopo la sua nomina a sottosegretario, il ritiro da questa Commissione dei 12, in modo da chiarire la sua posizione; ritenevamo la sua una posizione alquanto ambigua e non sostenibile, almeno da un punto di vista politico, con qualche incertezza sul piano giuridico che noi abbiamo espresso, visto lo statuto, visto che la sua designazione è venuta dal Consiglio provinciale. Non ci sembra accettabile la tesi della D.C. del membro di governo, per molte ragioni che qui non sto a ripetere, non ci sembra sostenibile; è più sostenibile forse quella della designazione avvenuta dal Consiglio provinciale o quella della indicazione data dal Consiglio provinciale, per cui l'on. Kessler viene a trovarsi in una situazione di ambiguità, designato dal Consiglio provinciale e nello stesso tempo è lì con altra figura, in altra posizione; è lì anche, in fondo, in rappresentanza del governo e quindi dell'organo che dovrà poi decidere in merito a queste norme di attuazione. Quindi, dicevamo che era una questione di opportunità politica il suo ritiro dalla Commissione dei 12. Questa tesi non è passata, il Consiglio provinciale di Trento ha ritenuto di non accettarla, perciò troviamo difficoltà a sostenerla in sede regionale, perchè riteniamo anche noi che qui le competenze

debbano andare distinte.

(Interruzione)

TOMAZZONI (P.S.I.): Sì, sì, arrivavo. Ecco, volevo proprio dire questo: se le cose fossero in questi termini saremmo anche noi i primi a dire: no, qui non ne possiamo discutere. Mi pare però che la mozione è stata travisata nella interpretazione data dal rappresentante della S.V.P., in essa si chiede che venga fatto presente, non che qui si decida, ma che venga fatto presente, è una specie di appello come lo facciamo nelle mozioni che mandiamo al governo cecoslovacco o ad altri, che venga fatto presente al governo e al Consiglio provinciale di Trento questa incompatibilità che è stata rilevata sopra. E quindi non mi pare che qui si prenda una decisione, togliendo competenze o scavalcando o confondendo il ruolo delle due istituzioni.

(Interruzione)

TOMAZZONI (P.S.I.): Forse quando la mozione è stata presentata non era stata ancora presa questa decisione dal Consiglio provinciale. E' una espressione di volontà non decisionale del Consiglio regionale, che fa presente questa questione. Che poi il Consiglio provinciale abbia già preso una posizione, questo determina una difficoltà effettiva, perchè difficilmente il Consiglio provinciale di Trento tornerà sulle sue decisioni. Non è valido invece quello che diceva il cons. Avancini circa le posizioni prese dal capogruppo provinciale, che sono state prese prima ancora che l'on. Kessler avesse questo incarico nel governo, questo incarico di sottosegretario. E', caso mai, una questione non credo di legittimità, ma di opportunità di reinvitare il Consiglio provinciale a rivedere le proprie posizioni. Opportunità anche di perdere tempo e

non credo che la maggioranza che si è espressa in quel modo nel giro di pochi giorni riveda le sue posizioni senza fatti nuovi! E' solo questione di risparmio di tempo. Sull'aspetto poi del dibattito consiliare io sono d'accordo con quanto diceva il capogruppo della D.C. che bisogna stare un po' attenti, che bisogna rifarsi all'esperienza fatta e direi agli errori anche commessi nell'esperienza fatta in tutti questi anni di autonomia, specialmente nei primi anni di autonomia. Sono stati commessi evidentemente degli errori e noi non possiamo non tenerne conto e non muoverci quindi con maggiore prudenza e con attenzione per non ripeterli. C'è stato anche qualche tentativo di sopraffazione rispetto al gruppo etnico tedesco del passato. Noi siamo per la salvaguardia dei diritti stabiliti dallo Statuto per tutti i gruppi linguistici-etnici nella nostra regione e in modo particolare nella provincia di Bolzano.

Quindi questo ci fa fare attenzione anche alla eventualità qui ventilata di accentuare lo scontro attraverso un dibattito in Consiglio regionale. Ma d'altro canto non possiamo non dimenticare che si è espressa, mi pare, una volontà da parte di tutti i gruppi presenti in Consiglio regionale, quindi una volontà che è comune, che in comune si deve uscire da questa situazione di stallo in cui siamo venuti a trovarci. E' da questa situazione di stallo che nascono poi anche le tensioni, è questa situazione di stallo la fonte di tensioni e di esasperazioni e non vogliamo che, dietro le parole di disponibilità espressa di voler ricercare le soluzioni per uscire da questa situazione, ci sia di fatto invece una volontà di tenere ferma la situazione proprio per esasperare certe tensioni, certe situazioni che ogni giorno vanno aggravandosi specialmente in provincia di Bolzano, ma con riflessi anche chiarissimi nella provincia di Trento. Quindi, dico che un momento di incontro e di confronto — e ciò non

vuol dire proposta di solidarietà provinciale, ognuno mantiene le proprie posizioni, la propria visione dell'autonomia, perchè la impostazione generale del problema naturalmente non ci trova tutti d'accordo —, però un momento di incontro e di confronto per la ricerca in comune, almeno l'individuazione in comune di alcuni nodi essenziali da superare in rapporto alla situazione generale, e per disinnescare il detonatore, in modo da rendere la situazione meno pericolosa di quella che è, credo sia opportuno e sia lecito e sia giusto farlo, anche per una verifica reale e concreta delle volontà espresse di cercare collaborazioni per non esasperare le tensioni etniche e ricercare una via d'uscita da questa situazione nella quale ci siamo cacciati e dalla quale la nostra Regione non riesce ad uscire. E, quindi, noi siamo d'accordo — senza entrare qui nel merito — su un dibattito consiliare, non però improvvisato, ma preparato opportunamente, con una adeguata preparazione preliminare, da studiare insieme, attraverso i capigruppo, attraverso le forme che volete, in modo che il dibattito consiliare sia il momento conclusivo, di sintesi di un discorso che vien fatto prima e che viene fatto con la dovuta attenzione per non provocare nuovi guasti. Sono d'accordo con la D.C. che c'è questo pericolo, ma non si può dimenticare che c'è l'altro pericolo di lasciare che si sfrutti proprio questa situazione per creare tensioni, per creare le esasperazioni. Io lancio un po' questa proposta a tutti i gruppi perchè la esaminino, perchè vedano se è il caso — noi siamo dell'opinione che è il caso — di andare a questa verifica dell'attività della Commissione dei 12, sia per quanto riguarda l'aspetto più propriamente concernente le competenze regionali, sia per quanto riguarda l'aspetto delle competenze delle due Province, perchè i nodi si intrecciano o un certo punto, è quasi impossibile fare distinzioni su alcuni aspetti. Teniamo

presente anche il solo aspetto, per esempio, della norma che oggi è in discussione, quello della "bozza Kessler". Se la norma passa in un certo modo, evidentemente per sollevare anche in Provincia di Bolzano delle ripercussioni, e così per altre norme come quella delle telecomunicazioni, cioè passa in Provincia di Bolzano a delle ripercussioni su tutta la vita regionale e anche in provincia di Trento. Quindi non sono problemi nettamente scindibili o non sempre nettamente scindibili. Quindi su questo punto noi siamo d'accordo, e quello della composizione della Commissione dei 12 ci riguarda in particolare, credo, appunto per l'on. Kessler, ma non so dietro a questa richiesta di rivedere la composizione che cosa ci stia, perchè dovrebbe forse essere conseguente al dibattito. E allora, in quel caso possiamo essere d'accordo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Zanghellini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Noi non vogliamo entrare nel merito delle norme di attuazione, esprimere valutazioni globali sulla complessa materia di rilevanza costituzionale, quale è sottintesa da questa mozione. Il dibattito sullo Statuto di autonomia e sulle relative norme di attuazione offertaci in questa circostanza mi porta a ricordare e a sottolineare la necessità che le nostre popolazioni siano maggiormente a conoscenza delle normative che, in termini diretti o indiretti, regolano la convivenza della nostra gente nel quadro dell'autonomia locale. Richiamandomi a quanto ho detto in occasione della presentazione del disegno di legge-voto del gruppo comunista, sullo spostamento delle elezioni, posso dire anche in questo caso che le proposte di modifica costituzionale, ribadite anche indirettamente in questa mozione, devono essere affrontate con la dovuta cautela per non provocare delle reazioni che già qui abbiamo

visto in quest'aula in questa occasione. E' fuori dubbio che, al di là della Commissione dei 12, le norme di attuazione non hanno avuto grande eco nelle assemblee legislative competenti a decidere in merito alle materie che le stesse norme regolano. Il fatto che le norme di attuazione sulla scuola della provincia di Trento abbiano presentato aspetti di mobilitazione come quelli che abbiamo osservato e che ogni giorno sono davanti ai nostri occhi, mentre precedenti norme di attuazione sono state approvate nell'indifferenza dell'opinione pubblica, ci ammonisce che è necessario rendere più partecipi i corpi sociali e non come sta succedendo a Roma. Per quanto riguarda la specifica mozione, noi possiamo dire che si può essere d'accordo sul sollecitare la commissione stessa, ma che non si può essere d'accordo in cambiamenti che comportano solamente dei ritardi, che si dimostrano negativi per il funzionamento delle norme di attuazione stesse. Noi possiamo dire che questo accordo è molto relativo, che questa positività della mozione è molto relativa dal nostro punto di vista, perchè è frenata quasi da una volontà di non far funzionare la Commissione per la presenza o no di una persona che ha un'importanza, secondo il nostro punto di vista, relativa. Noi diciamo che questa autonomia, l'autonomia che noi vogliamo e l'autonomia che nascerà dalle norme di attuazione sono già in contrasto, perchè questa autonomia che starà nascendo anche con queste ultime norme di attuazione sarà già superata, è già corpo di leggi intuitive e costituzionali del '48 e che mancano della dinamicità di aggiornamento che noi dobbiamo tener presente.

Prepariamoci invece a proporre e attuare altre forme di competenze, altre richieste che possano giovare al nostro sistema autonomo, invece che cavillare su questioni burocratiche di presenza o no di persone; andiamo alla sostanza, andiamo a

vedere quello che a noi serve, perchè serve andare avanti e camminare con la storia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor Presidente, brevemente, a nome del gruppo comunista, per dire che in effetti questo dibattito sia pure con sfumature diverse, riprende quanto già avvenuto in quest'aula nel momento in cui si riuniva il Consiglio provinciale di Trento.

Dico subito pertanto, per quanto riguarda la presunta incompatibilità dell'on. Kessler, a me non resta altro, a nome del gruppo comunista, che rinviare alle considerazioni svolte in quella sede. Riteniamo, come già è stato riproposto qui, che più che le argomentazioni di carattere giuridico, sulle quali ci sarebbe molto da discutere, debbano avere peso e incidenza le argomentazioni di carattere politico. E' stato sottolineato come la presenza dell'on. Kessler all'interno della commissione paritetica, visto l'art. 107 del nostro Statuto, rappresenti per lo meno una presenza alquanto discutibile, scarsamente opportuna. C'è chi ha voluto contraddire, confutare la tesi del capogruppo democristiano in Provincia, che tendeva appunto a distinguere la posizione del sottosegretario, in quanto non organo di Governo, e c'è anche chi, vuoi per buona grazia, ha dato per buona questa interpretazione. Per parte mia non resta che confermare il fatto che da un punto di vista giuridico è un'interpretazione che avevo definito probabilmente ineccepibile; lo ribadisco, anche perchè personalmente non sono in condizione di contrapporre alcunchè da questo punto di vista. Politicamente è ovvia l'inopportunità di questa proposta. L'abbiamo sostenuta in Consiglio provinciale, la ribadiamo in questo momento in Consiglio regionale. Non conto quindi di tornare su quel fatto. E io credo che semmai si apra un

problema di altra natura, nel momento in cui la mozione di Nuova Sinistra invita il Consiglio regionale a rivolgersi di fatto al Consiglio provinciale, sottolineando questa eventuale incompatibilità.

(Interruzione)

ZIOSI (P.C.I.): Ed al Governo, certo. Ora nei confronti del Governo ovviamente regge il discorso sulla inopportunità politica; e su questo come gruppo comunista non abbiamo alcuna riserva ad aderire alla mozione stessa. Diverso è il problema nel momento in cui si domanda di rivolgerci al Consiglio provinciale. Qui abbiamo delle perplessità; riteniamo comunque che, come abbiamo fatto in altre occasioni, possiamo rivolgere un invito, una sottolineatura, dell'eventuale incompatibilità, ecc.

Diverso è e molto più delicato, a nostro avviso, il secondo aspetto, quello relativo a un dibattito sullo stato di attuazione dello Statuto di autonomia. Io non conto assolutamente in questo momento di rifarmi alle premesse di un quadro politico che il collega Pasquali aveva ritenuto opportuno riportare in quest'aula, e quindi non stiamo a valutare in questo momento i motivi di dissenso, che addirittura in Alto Adige hanno portato ad uno scontro; scontro etnico attraverso lo scontro sociale o viceversa. E' chiaro che qui siamo già all'interno di una valutazione politica assai delicata; ogni forza politica ha il suo modo di affrontarla; forse anche all'interno delle forze politiche ci possono essere delle sfumature diverse, ma non è questo comunque il momento per affrontare queste vicende. Ritengo comunque assai importante la disponibilità, dichiarata da tutti i gruppi, — è importante in questo quadro la disponibilità anche dichiarata dal gruppo della S.V.P. a discutere, — a confrontarsi sui problemi dello

stato di attuazione del nuovo statuto di autonomia in quest'aula. E' importante questo fatto, però io credo che si apra tutto un capitolo particolare relativo alle procedure e alle modalità con cui affrontare questo dibattito, perché noi siamo perfettamente convinti che l'opportunità di discutere dell'autonomia è, se vogliamo, anche un'esigenza, una necessità, un dato reale, che è presente a tutte le forze politiche; però deve anche essere affrontato con la cautela che ci deriva dal fatto di dibattere, discutere in un'istanza quale quella del Consiglio regionale, che di fatto può diventare elemento prevaricatore nei confronti delle Province; e quindi con tutto quell'elemento, con tutte quelle delicatezze riflesse sul quadro politico dal quale non si può prescindere. Io credo che il dibattito consiliare qui dentro dovrebbe di fatto ridursi ad essere un confronto di carattere informale, che non può evidentemente concludersi con nessun ordine del giorno o comunque disposti impegnativi, se non ovviamente per quelle materie di stretta competenza regionale, quale appunto mi pareva indicare nel suo intervento il collega Pasquali.

Quindi da parte del gruppo comunista non c'è alcuna riserva a confrontarci sul problema, sullo stato di attuazione del nuovo statuto. Non c'è alcuna riserva nell'affrontare anche i problemi più spinosi che riguardano i rapporti fra i gruppi etnici, non solo fra i gruppi etnici, ma anche i rapporti fra le forze politiche che si richiamano ai gruppi etnici e in particolare ai rapporti con la S.V.P. La nostra perplessità deriva da una posizione autonoma che riguarda il ruolo della Regione rispetto alle Province e quindi alle conclusioni, alle quali questo dibattito potrebbe portarci proprio nei confronti delle due istanze provinciali. Cioè è un problema di delicatezza; deve essere quanto mai dosato questo fatto. Tomazzoni diceva, in conclusione, che da parte

di tutti c'è questa esigenza di arrivare al dibattito consiliare, tenendo conto dell'esperienza del passato; e sottolineava come da una situazione di stallo che provoca inevitabilmente anche lacerazioni fra i gruppi etnici e anche stati di esasperazione, si debba uscire in comune. Bè, uscire in comune credo che sia un auspicio che forse noi tutti facciamo, ma ho l'impressione che resti un auspicio soltanto e soltanto questo. Ho l'impressione, in altri termini, che ci sia un'esigenza di arrivare a un confronto che riesca a superare le contrapposizioni, le lacerazioni, le esasperazioni anche in atto, per giungere anche a posizioni ravvicinate, in modo che i processi pericolosi in atto in Alto Adige non abbiano magari a precipitare ulteriormente. Ritengo poi che se si arriverà a questo confronto, — che, a mio avviso ritengo debba essere soprattutto di carattere informale, — fra i gruppi politici, magari possiamo anche arrivare a delle valutazioni da formalizzare attraverso dei documenti, però solo per quanto riguarda le competenze strettamente regionali; non credo sia possibile andare oltre. Dopo di che, dopo questa disamina, questo confronto, l'opportunità o meno della revisione della composizione della commissione dei 12 potrà anche essere affrontata e noi diciamo che per parte nostra, visto che è stato anche sollevato il problema di una verifica della rappresentanza delle minoranze all'interno della commissione dei 12 — è ovvio che a questo punto la forza politica che è direttamente toccata, interessata è il gruppo comunista — da parte del gruppo comunista non c'è alcuna riserva, alcun ritegno ad affrontare questo problema, e se fosse il caso anche a rivedere l'opportunità della rappresentanza delle minoranze stesse.

Quindi, con questa valutazione, torno a ribadire la disponibilità del gruppo comunista a sostenere, approvare la mozione presentata da

Nuova Sinistra, ovviamente con le precisazioni, che prima ho cercato di esporre.

PRESIDENTE: La parola al relatore.

LANGER (N.S.-N.L.): Prima della replica bisogna verificare se qualche gruppo chiede — non sono sicuro di aver inteso bene in particolare le parole di Ziosi — chiede se si arrivi a una modificazione, sostanzialmente ad emendare la mozione o se intendono i colleghi, che si sono espressi nella sostanza favorevoli, se intendono le loro precisazioni solo come precisazioni nel contenuto, senza che debbano sfociare in emendamenti, altrimenti, prima di replicare mi sforzerei di concordare un attimo gli emendamenti e poi procederei alla replica. La pregherei di verificare questo.

PRESIDENTE: Non credo che sia un compito del Presidente, questo, ma comunque lo faccio ugualmente. Mi pare di aver capito che tre dichiarazioni erano abbastanza esplicite nel dire: accetto una parte e non accetto l'altra. L'ultima, alla quale lei si è riferito, ma non voglio fare l'interprete, non è il mio mestiere, la dichiarazione finale del capogruppo del P.C.I. m'è parso di capire che fosse di appoggio alla mozione. Quindi non parte da lui una proposta di modificazione; invece mi pareva che partisse — se ricordo bene, non vorrei sbagliare —, da una posizione del capogruppo della D.C., dal cons. Avancini e dal cons. Mitolo. Anzi, sono quattro, perchè c'è anche la S.V.P., che si è dichiarata contraria al punto 1), disponibile sul punto 2). Ma è strano che sia dato al Presidente questo intervento, ci devono essere le proposizioni in questo senso, non potete trasferire sul Presidente la proposta di un emendamento... Lo dico solo eventualmente per riassumere un poco.

Mi devono essere fatte delle proposte. Sono

gratissimo all'aula se talune volte attribuisce al Presidente anche delle competenze di tipo politico invece che esclusivamente di tipo formale e istituzionale, però, pur con la gratitudine, non posso accettare questo ruolo.

La parola ai cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): La ringrazio, io non volevo certo strapazzare il suo intervento, ma semplicemente chiedere di verificare se qualcuno chiedeva un'interruzione della seduta per pro-parlo. Siccome nessuno l'ha proposta, io passerei alla replica.

Ja, ja, wenn es niemand fordert. Nein, ich habe diesbezüglich kein besonderes Interesse; ich werde es jetzt schon motivieren.

(Sì, sì, se nessuno lo richiede, personalmente non ho alcun interesse a tal proposito; esporrò ora le motivazioni.)

Io, per quanto ci concerne mi sono consultato con gli altri firmatari della mozione, non intendiamo emendare la mozione nel senso proposto da alcuni intervenuti. E quindi in questo senso non vedevo l'opportunità. Altri colleghi, che si sono pronunciati sostanzialmente a favore della mozione, non hanno chiesto questa interruzione e quindi noi chiederemo al Presidente di metterla in votazione nella forma originale.

E adesso appunto passo alla replica. Noi abbiamo avuto l'impressione che, in generale, nel dibattito su questa mozione ci sia stato un grande sforzo da molte parti di evitare una discussione politica, sostanzialmente di ridurre eventualmente la questione ad aspetti giuridico-formali e ad eludere la discussione politica. E

questo ci pare grave, perchè ciò mi pare che squalifichi soprattutto quelle forze politiche che hanno voluto eludere il merito politico della questione, e l'hanno voluto eludere in questo momento particolare in cui si sta parlando di attentati e sarebbe bene che facessero sentire la loro voce. Voglio subito precisare che noi non sottovalutiamo le preoccupazioni espresse in particolare dal cons. Pasquali, che certo in questo senso non si è sottratto ad una presa di posizione politica. Noi vediamo i pericoli in atto di scontro etnico, non li sottovalutiamo e vediamo anche i pericoli che potrebbero nascere da posizioni che semplicemente prescindessero o scavalcassero le particolarità etnico-linguistiche in particolare del Sudtirolo. Sappiamo che in ogni direzione ci sono, data la complessità della situazione, molti pericoli e crediamo che ci sia bisogno di atteggiamenti molto coraggiosi, che la via in cui finora ci si è mossi e in cui è finora proceduta la configurazione e poi l'attuazione dell'autonomia, abbia portato per alcuni aspetti, in particolare appunto di rapporti interetnici, in un vicolo che si profila probabilmente un vicolo cieco. Questo ci pare sia ormai un'esperienza da poter constatare. Un'inversione di tendenza da questo punto di vista ci sembra oggi comunque necessaria e il rischio se vogliamo è minore.

D'altra parte — e adesso io vorrei un attimo rivolgermi ai colleghi della S.V.P. e parlare in lingua tedesca —, non chiediamo che la discussione sull'attuazione dello Statuto possa ridursi alla discussione su singole competenze.

Der Kollege Peterlini hat in seinem Diskussionsbeitrag die Bereitschaft erklärt, sich auch im Regionalrat über den Stand der Durchführung der Autonomie und im besonderen der Durchführungsbestimmungen zum Statut zu unter-

halten, soweit es in die Kompetenz der Region fällt. Nun sind wir der Meinung, daß wenn die Südtiroler Volkspartei das in diesem Rahmen will, dann soll sie es vorschlagen. Die politische Stärke dazu hat sie. Wir hielten und halten es für notwendig — und in diesem Sinne, glaube ich, stimmen wir dem zu, was Kollege Tomazzoni zum Beispiel hier gesagt hat und sicher andere auch denken —, daß eine Konfrontation, eine Auseinandersetzung zwischen den Abgeordneten der beiden Provinzen, die hier im Regionalrat vertreten sind, nur von Nutzen sein kann, daß heute eine Isolierung der Südtirolproblematik, in der wir nicht mehr imstande wären, unsere Probleme auch dem Trentino, das mit uns wohl oder übel in dieser Region zusammengeschlossen ist, aber darüberhinaus einfach eines unserer Nachbarländer ist, für uns ebenso von Interesse ist wie eine gemeinsame Auseinandersetzung über die Erfahrung mit der Autonomie auch nach anderen Seiten hin, zum Beispiel in Richtung des österreichischen Bundeslandes Tirol. Deswegen glauben wir, daß es nicht darum geht, hier im Regionalrat nur um die Jotas von kleinen Regionalkompetenzen herumzustreiten, sondern eine politische Bilanz, sagen wir, eine politische Einschätzung über die Durchführung der Autonomie zu treffen.

(Il collega Peterlini ha dichiarato nel suo intervento la disponibilità di dibattere anche in Consiglio regionale sull'andamento dell'attuazione dell'autonomia ed in particolare l'applicazione statutaria, per quanto concerne la competenza regionale. Siamo dell'opinione che, qualora lo S.V.P. intendesse fare tanto in quest'ambito, lo proponga, poichè dispone della necessaria forza politica. Abbiamo ritenuto e riteniamo tuttora necessario — ed in tal senso ci

associamo alle dichiarazioni del collega Tomazzoni e sicuramente anche altri Consiglieri sono dello stesso avviso, — che un confronto, un dibattito tra i Consiglieri delle due Province, rappresentate in questo consesso, possa essere soltanto utile. Attualmente un isolamento della problematica del Sudtirolo, non ci porrebbe più nella condizione di coordinare i nostri problemi con il Trentino, con il quale, bene o male siamo uniti in questa Regione, ma che al di là di tale considerazione è semplicemente una Provincia a noi limitrofa. Sarebbe per noi interessante dibattere comunemente sulla esperienza finora fatta con l'autonomia anche verso altra direzione e qui intendo il Tirolo. Riteniamo pertanto che nel caso specifico non si tratta di dibattere quisquillie, le modeste competenze regionali, ma di fare un bilancio, diciamo una valutazione politica dell'attuazione dell'autonomia.)

Io adesso vorrei prendere posizione brevemente sul problema Kessler. E' chiaro, e l'hanno chiarito bene anche i colleghi Tomazzoni e Ziosi, che noi non vogliamo con questa mozione, che comunque è stata presentata nella prima metà di settembre, sostituirci al Consiglio provinciale di Trento. Noi riteniamo, e nessuno ci ha dimostrato il contrario, che la posizione di Kessler, nella Commissione dei 12 sia incompatibile. Questo però non significa che debba essere sostituito come rappresentante della Provincia di Trento; potrebbe, una volta dichiarata l'incompatibilità, trarre altre conseguenze, per esempio dimettersi da sottosegretario. Quindi, da questo punto di vista noi riteniamo che oggi Kessler sia in una posizione di rispondere da un lato agli organi dell'autonomia, e in particolare al Consiglio provinciale di Trento, e dall'altra al Governo, che questa posizione lo

renda incompatibile, ma che la questione non riguardi solo il Consiglio provinciale di Trento, perchè anche la Regione è parte in una Commissione che, a nostro giudizio, — e questa è la ragione per cui vogliamo parlarne qui — oggi non può più operare legalmente. E se abbiamo voluto sollevare la discussione qui non era per dire chi deve rappresentare la Provincia di Trento, e non chiediamo di sostituirci in nessun modo al Consiglio provinciale di Trento, ma volevamo che tutte le forze politiche rappresentate nella Commissione dei 12 dovessero esprimersi sul contenuto. Ci ha molto meravigliato sentire che la S.V.P., in proposito, se la cava semplicemente col dire: "affari dei trentini", perchè noi sudtirolesi siamo interessati affinché la pariteticità della commissione venga mantenuta. Non è solo una questione dei trentini, perchè, anche se non incide sulla Commissione dei 6, è interesse di tutti gli abitanti della regione e non certo solo del Consiglio provinciale di Trento. Da questo punto di vista ci pare assai strano che proprio la S.V.P. non abbia rilevato questo grave precedente in cui la pariteticità della commissione si sta spostando a favore dello Stato. Per il resto sulla composizione della Commissione dei 12 noi non ce la sentiamo di dare patenti generiche di fiducia, nè tanto meno di sfiducia. Noi abbiamo chiesto, proprio per questo, che soprattutto si discuta sulla attività della commissione e in base a questo dibattito ci sarà eventualmente da dire se i membri, in questo caso designati dalla Regione godono ancora o meno della fiducia del Consiglio regionale. Quindi la nostra era una proposta e continua ad essere una proposta di ampio dibattito; e siamo d'accordo con chi ha chiesto che il dibattito venga preparato, che non venga improvvisato, ma venga fatto seriamente,

sempre sullo stato di attuazione dell'autonomia dello Statuto. In base a quello si potranno poi anche eventualmente esprimere delle valutazioni sugli uomini, che oggi costituiscono un piccolo laboratorio in cui si stanno prendendo decisioni molto importanti per il futuro della nostra società. Ed è chiaro che, per esempio, non tutta l'opposizione di sinistra sia sociale che politica si sente rappresentata da chi oggi la dovrebbe rappresentare; ma questo riguarda non certo una singola persona, ma semmai ci sarà da fare una valutazione complessiva. Prendiamo atto con piacere delle disponibilità che sono state manifestate e prendiamo anche atto che per la S.V.P. il problema non si pone perchè loro sono soddisfatti.

Concludo dicendo questo: il grave ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione oggi viene quasi addotto da molti a giustificazione degli attentati che stanno avvenendo. Cioè molti oggi dicono: gli attentati sostanzialmente sono provocati, non si dice giustificati, ma provocati dal grave ritardo con cui sta avvenendo l'attuazione dello Statuto. Allora voglio dire innanzi tutto che questo ritardo ha dei responsabili precisi, cioè il ritardo non viene certo da sinistra, il ritardo non viene certo da ostacoli che noi oggi poniamo, come temeva il cons. Zanghellini, nè da ostacoli mi pare di capire che i rappresentanti della sinistra storica all'interno della commissione hanno posto, ma i ritardi vengono da tutt'altra parte, i ritardi vengono fraternamente divisi dalla S.V.P. e dalla D.C., da entrambe le parti che si palleggiano le responsabilità, che usano questi ritardi per creare e poi giustificare un clima molto pericoloso che sta sorgendo, per piangere poi anche lacrime di coccodrillo in proposito. E sarebbe molto grave — e con questo finisco — che fossero di nuovo gli

attentati o il riscaldamento della lotta etnica ad accelerare finalmente l'attuazione dello Statuto, dopo che altri attentati e l'accelerazione della lotta etnica ha già portato, e abbiamo visto con quali ipoteche, all'emanazione del nuovo Statuto. Abbiamo visto il segno sotto cui è nato il "Pacchetto", esso ne porta purtroppo pesantemente il marchio: ci sono dentro delle cose che chiaramente sono nate da quel clima. Vogliamo oggi di nuovo, con lo stesso metodo, arrivare ad accelerare le norme di attuazione? Credo che questo metterebbe una grave ipoteca sulla stessa attuazione dell'autonomia e dello Statuto. In questo senso chiedo di accogliere la mozione che abbiamo presentato.

PRESIDENTE: La discussione è terminata, non sono ammesse dichiarazioni di voto.

E' in votazione la mozione....

(Interruzione)

PRESIDENTE: Deve essere fatta la richiesta, signor consigliere.

E' possibile presentarla anche oralmente, come si dice.

Metto in votazione la mozione.

Prego di sospendere un momento la votazione, perchè vedo adesso che non ho i miei due garbatissimi colleghi di presidenza. Se non è giusto che conti, come avete richiamato più volte, il solo Presidente, non mi sembra garbato che conti uno solo....

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Sarà fatta in sede di votazione.

Metto in votazione la mozione:

(Segue votazione per alzata di mano).

Esito della votazione:

Votanti 37 - numero legale 36

11 favorevoli

20 contrari

6 astenuti.

La mozione è respinta.

Punto 9) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 17: "Modifiche ed integrazioni alla l.r. 20 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni concernente 'disciplina delle tasse regionali e delle soprattasse provinciali sulle concessioni non governative' e maggiorazione delle aliquote"*.

La parola al relatore proponente, assessore Molignoni, per la lettura della relazione della Giunta.

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Con il presente disegno di legge la Giunta regionale sottopone all'attenzione del Consiglio alcune modifiche ed integrazioni che ritiene necessari alla L.R. 29 dicembre, n. 14 e successive modificazioni, concernente la disciplina delle tasse di concessione non governative.

La prima di tali modifiche concerne il numero d'ordine 54 della tariffa annessa alla suddetta legge regionale n. 14 del 1975, il quale, nella formulazione attuale, assoggetta a tassa il permesso provinciale di cui devono essere provvisti gli stabilimenti industriali per versare rifiuti nelle acque pubbliche, secondo la normativa prevista nel T.U. delle leggi sulla pesca (R.D. 8 ottobre 1931, n. 1604 e successive

modificazioni).

Dal momento che la disciplina sugli scarichi è stata regolamentata in modo organico con la legge 10 maggio 1976, n. 319 e dal momento che le Province autonome di Trento e di Bolzano hanno emanato norme in materia in forza della propria competenza legislativa, la Giunta regionale ritiene che non abbia più ragione di essere la limitazione della tassa alla sola ipotesi prevista dal superato T.U. sulla pesca e che pertanto debbano essere assoggettati alla tassa stessa tutte le autorizzazioni rilasciate per gli scarichi in conformità alle normative provinciali vigenti. Si propone che siano esclusi dalla tassa solo gli scarichi in pubbliche fognature, già assoggettati ad oneri di diversa natura, e si propone inoltre che l'importo dovuto per gli scarichi relativi ad attività remunerative sia maggiore di quello dovuto per gli scarichi relativi ad abitazioni.

La seconda modifica che la Giunta regionale intende apportare alla L.R. 29 dicembre 1975, n. 14 concerne l'aumento del trenta per cento degli importi di tutte le tasse previste dalla tariffa. Ciò al fine di mantenere la corrispondenza tra gli importi delle tasse di concessione non governativa e gli importi delle tasse di concessione governativa. Tali ultimi importi, infatti, sono stati aumentati appunto del trenta per cento in forza dell'art. 8 del D.L. 26 maggio 1978, n. 216, convertito con modificazioni, in legge 24 luglio 1978, n. 388.

Infine la Giunta regionale propone con il presente disegno di legge, che venga devoluta ai Comuni una quota delle tasse riscossa per atti rilasciati dai Comuni medesimi nell'esercizio di proprie funzioni. Si tenga presente l'art. 8 del D.L. 10 novembre 1978, n. 702, convertito con modificazioni in legge 8 gennaio 1979, n. 3: esso

istituisce le tasse sulle concessioni comunali — in sostituzione delle tasse sulle concessioni governative — per quegli atti e provvedimenti che rientrano nella competenza propria dei Comuni. In relazione a tale innovazione nella legislazione nazionale, la Giunta regionale ritiene che nell'ambito del Trentino-Alto Adige, pur confermando la natura di tassa regionale su tutti gli atti di concessione non governativa, possa essere corrisposto a ciascun Comune un importo pari al trenta per cento della somma introitata, per tasse, sugli atti rilasciati dal Comune medesimo. In tal modo anche i Comuni della nostra Regione, ai quali non può applicarsi la normativa stabilita in sede nazionale per quanto concerne le tasse sulle concessioni comunali, avranno una partecipazione diretta alle somme introitate a titolo di tasse sugli atti rilasciati dai Comuni stessi nell'esercizio delle proprie funzioni. Ai Comuni verrà devoluta — ripetesì — solamente una quota giacchè tutto il servizio di accertamento, riscossione, controllo, ecc. fa capo alla Regione.

L'art. 1 del presente disegno di legge sostituisce il numero d'ordine 54 della tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni e assoggetta alla tassa di Lire 20.000 (annuale di lire 10.000) le autorizzazioni per gli scarichi di qualsiasi natura rilasciate a chi eserciti un'attività a carattere industriale, alberghiero, agricolo, commerciale e artigianale; assoggetta alla tassa di Lire 10.000 (annuale di lire 5.000) le autorizzazioni per gli scarichi rilasciate per insediamenti abitativi.

L'art. 2 aumenta del trenta per cento, a decorrere dal 1 gennaio 1980, tutte le tasse comprese nella tariffa annessa alla legge n. 14 del 1975 ed inoltre dispone l'arrotondamento delle cinquecento o mille lire superiori delle frazioni

degli importi dovuti.

L'art. 3 statuisce che la Regione dovrà corrispondere ad ogni Comune, entro il 31 luglio di ogni anno a decorrere dal 1981, un importo pari al trenta per cento della somma introitata a titolo di tasse per atti rilasciati dal Comune medesimo nell'esercizio di proprie funzioni. Tali atti saranno individuati con deliberazione della Giunta regionale e sarà inoltre compito dei Comuni trasmettere alla Regione un elenco, da compilarsi secondo le modalità che verranno stabilite con deliberazione della Giunta regionale, degli atti emessi o rinnovati dai Comuni stessi.

Si confida che il Consiglio regionale vorrà dare sollecita approvazione al presente disegno di legge.

PRESIDENTE: Essendo assente il Presidente e anche il Vicepresidente della II commissione legislativa, pregherei il cons. Tonelli di dare lettura della relazione.

TONELLI (D.P.): Nella seduta del 21 settembre 1979 la II Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge, che apporta modifiche alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14.

Dette modifiche riguardano il numero d'ordine 54 della tariffa annessa alla suddetta legge e l'aumento del 30 per cento degli importi di tutte le tasse previste dalla tariffa.

Il provvedimento di legge prevede inoltre la devoluzione ai Comuni di una aliquota delle tasse riscossa per atti rilasciati dai Comuni nell'esercizio delle loro funzioni.

Sul provvedimento hanno chiesto informazioni o chiarimenti i consiglieri Tomazzoni e Tonelli, ai quali ha replicato l'Assessore Molognoni.

Al disegno di legge sono stati apportati i

seguenti emendamenti:

Art. 3

— al 1. comma - 5 riga:

sostituire la parola "trenta" con "sessanta".

—al 3. comma - 3 riga:

sostituire la dizione "comma precedente" con "primo comma".

Con tali modifiche la Commissione ha approvato il disegno di legge a maggioranza (astenuiti i Consiglieri Marzari, Tomazzoni, Tonelli e Tretter).

Viene ora trasmesso al Consiglio regionale per l'esame e l'approvazione.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi chiede la parola? Nessuno.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio all'esame articolato: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Art. 1

Con decorrenza dal 1 gennaio 1980 il n. 54 della tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

N. d'ord.	Indicazione degli atti soggetti a tassa	Ammontare della tassa - lire	Note
54	<p>Autorizzazione a privati per gli scarichi di qualsiasi natura ed origine in acque superficiali e sotterranee, sia pubbliche che private, sul suolo o nel sottosuolo, ai sensi dell'art. 23 della legge provinciale di Trento 18 novembre 1978, n. 47 e dell'art. 9 della legge provinciale di Bolzano 6 settembre 1973, n. 63:</p> <p>a) per gli scarichi di insediamenti relativi all'esercizio di un'attività a carattere industriale, alberghiero, agricolo, commerciale ed artigianale;</p> <p>— tassa di rilascio — tassa annuale</p> <p>b) per gli scarichi di insediamenti a carattere abitativo;</p> <p>— tassa di rilascio — tassa annuale</p>	<p>20.000- 10.000-</p> <p>10.000- 5.000-</p>	<p>Non sono soggetti a tasse gli scarichi in pubbliche fognature</p> <p>La tassa annuale deve essere corrisposta entro il 31 gennaio dell'anno cui si riferisce.</p>

Metto in votazione l'art. 1 è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 2

Con decorrenza dal 1 gennaio 1980 le tasse regionali sulle concessioni non governative previste dalla tariffa annessa alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni, comprese le tasse di cui al precedente articolo 1, sono aumentate del trenta per cento.

Le frazioni dei nuovi importi di tassa inferiori a lire cinquecento sono arrotondati a lire cinquecento e quelli superiori a lire cinquecento sono arrotondati a lire mille.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 9 astenuti.

Art. 3

Dal 1. gennaio 1981 la Regione è tenuta a versare, entro il 31 luglio di ogni anno, a ciascun Comune che abbia emesso, nell'esercizio di proprie funzioni, atti e provvedimenti soggetti a tassa sulle concessioni non governative ai sensi della legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni, un importo pari al sessanta per cento della somma complessivamente introitata, nel corso dell'anno precedente, per tasse corrisposte sui suddetti atti e provvedimenti emessi dal Comune medesimo.

All'uopo ciascun Comune deve inviare alla Regione - Ispettorato generale delle finanze e patrimonio, entro il 31 marzo di ogni anno, un elenco dettagliato degli atti e provvedimenti di propria competenza emessi o rinnovati con

riferimento all'anno solare precedente. Tale elenco deve essere predisposto secondo le modalità stabilite con deliberazione della Giunta regionale da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

L'individuazione degli atti e provvedimenti, la cui emanazione rientra nella competenza del Comune, è effettuata, ai fini della devoluzione al medesimo della quota di sua spettanza ai sensi del primo comma, mediante deliberazione della Giunta regionale da emanarsi entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

All'art. 3 è stato presentato il seguente emendamento, a firma di Mognoni e altri, della Giunta insomma, il quale recita: "Il 1 comma dell'art. 3 è sostituito dal seguente:

"Dal 1. gennaio 1980 spetta, a carico del bilancio regionale, a ciascun Comune che abbia emesso o rinnovato, nell'esercizio delle proprie funzioni, atti e provvedimenti soggetti a tassa sulle concessioni non governative ai sensi della legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14 e successive modificazioni, un importo pari al sessanta per cento dell'ammontare delle tasse corrisposte alla Regione sui suddetti atti e provvedimenti.

Il relativo versamento dovrà avvenire, a cura della Regione, entro il 31 luglio di ogni anno successivo a quello della riscossione dell'importo medesimo".

Il signor proponente vuole illustrare?

MOLIGNONI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): E' stato presentato questo emendamento a cura della ragioneria per una maggiore

chiarezza del testo. Non è che modifichi per nulla il contenuto del primitivo comma dell'art. 3. Solo si tratta di una maggiore specificazione, maggiore chiarezza. Null'altro.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento sostitutivo: è approvato a maggioranza con 10 astenuti.

Metto in votazione l'articolo nel suo complesso, testè emendato: è approvato a maggioranza con 13 astenuti.

Sono stati successivamente presentati i seguenti emendamenti, da parte della Giunta: dopo l'art. 3 sono aggiunti i seguenti nuovi articoli:

Art. 4

Alla copertura della spesa prevista dall'articolo 3 della presente legge si provvede con i proventi derivanti dall'applicazione dell'aumento del trenta per cento previsto dall'articolo 2.

E' aperta la discussione sull'emendamento, che è sostanzialmente l'introduzione di un nuovo articolo. Il relatore vuole illustrare? No. Chi chiede di parlare? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 4, sostanzialmente.

BOATO (N.S.-N.L.): Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Il numero legale si vedrà dalla votazione. Pongo ai voti l'art. 4: 17 favorevoli, 14 astenuti.

Il numero legale sarebbe di 36 consiglieri, hanno votato 31 consiglieri.

Il numero legale non è presente.

La seduta è sospesa per un'ora.

(Ore 17.45)

Ore 18.31

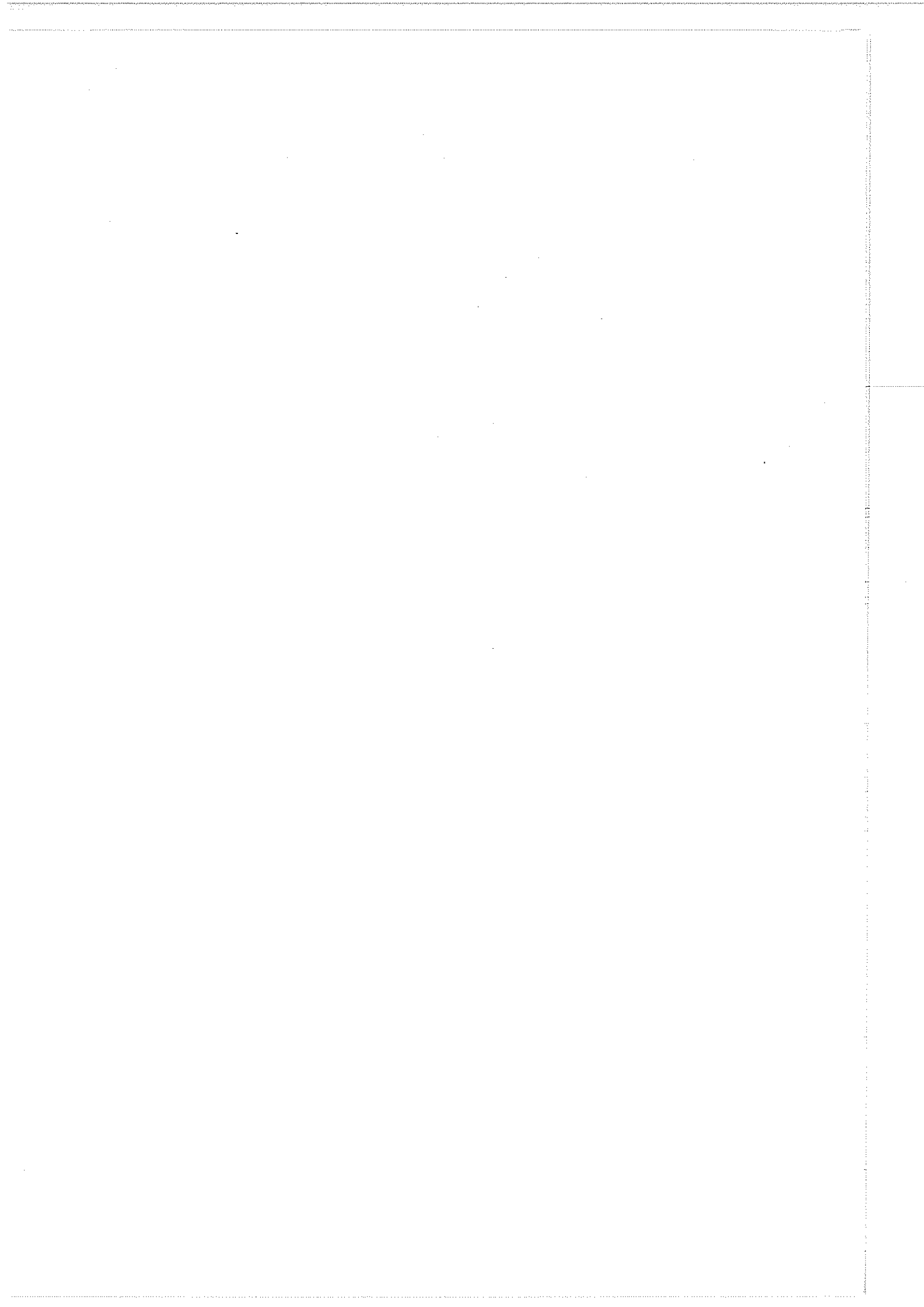
PRESIDENTE: Essendo le ore 18.31, e cioè trascorso il tempo previsto dal nostro calendario per le operazioni o, comunque, per le sedute consiliari, il consiglio è convocato a domicilio. La seduta è tolta.

MITOLO (M.S.I.)-D.N.): Io protesto, signor Presidente, se mi consente. E' avvilente doverci ridurre in questo stato, non tanto per noi dell'opposizione, di cui rivendico ancora una volta in modo particolare il ruolo serio e tenace che sempre abbiamo svolto, ma per la maggioranza, santo Iddio. E' una presa in giro per lei, è una presa in giro per le istituzioni, è una presa in giro per il popolo, e si riempiono la bocca, costantemente, tutti coloro i quali pretendono di dare sempre lezione a chicchessia! Non si può ridurre una istituzione come quella del Consiglio regionale a questo stato. E' una vergogna, e desidero che sia messo a verbale.

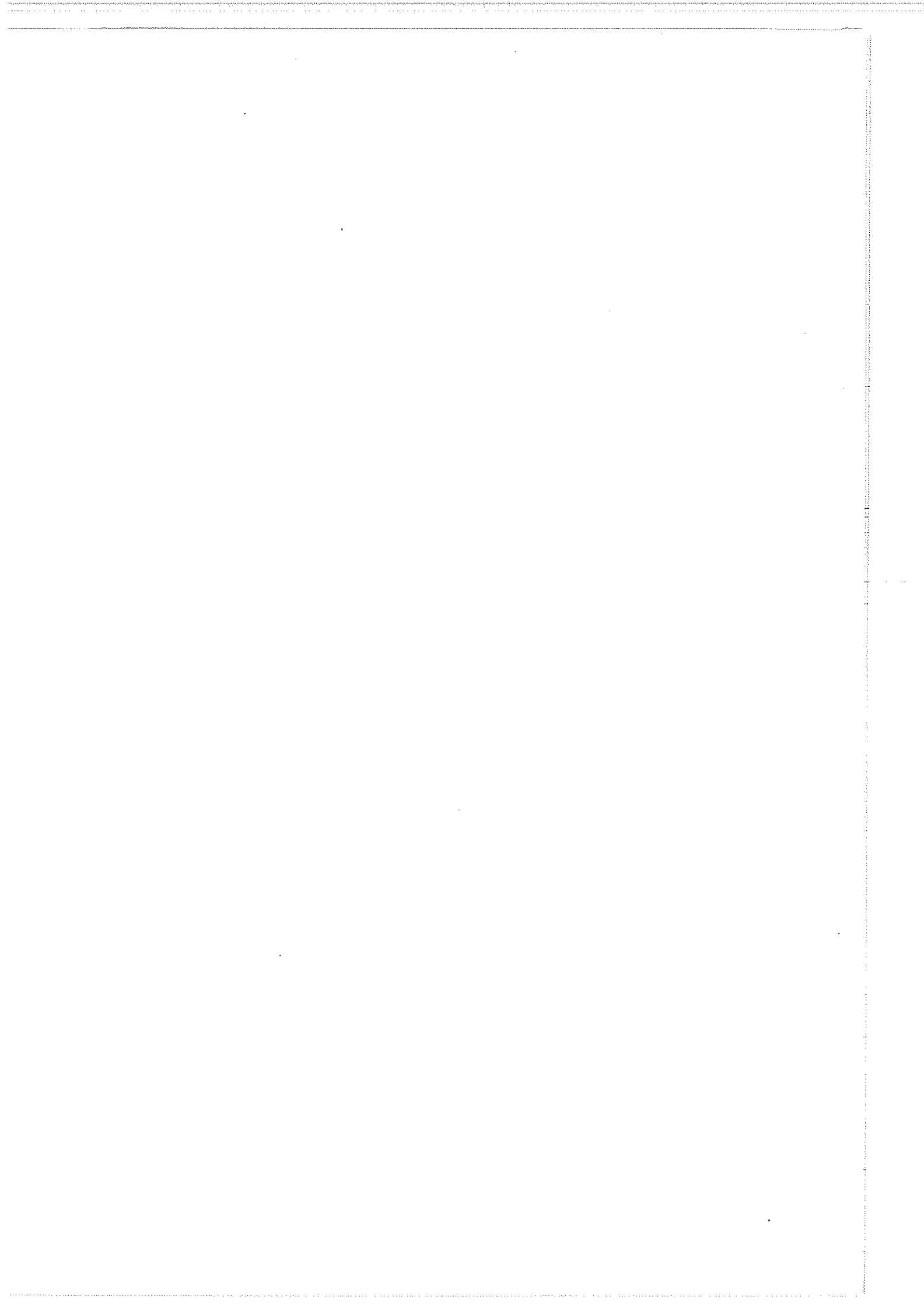
PRESIDENTE: Consigliere, se le ho dato la parola, tutto quello che lei ha detto sarà messo a verbale. Le preciso soltanto che finchè sono io Presidente nè le istituzioni nè il popolo vengono presi in giro.

La seduta è tolta.

(Ore 18.35)



ALLEGATI



) Risposta all'interrogazione n. 29 del cons. Tretter ed inserita fra gli allegati del verbale della seduta del 18 ottobre 1979

Al Signor
Franco Tretter
Consigliere regionale
TRENTO

e, per conoscenza

al
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

OGGETTO: Interrogazione Accordo preferenziale Trentino-Südtirol Tirolo-Vorarlberg (n. 29)

Faccio seguito alla propria nota del 17 settembre scorso e mi prego di portare di seguito il contenuto del foglio di data 17 ottobre 1979 della Camera di Commercio di Trento interpellata in merito ai fatti da Lei lamentati:

“Si desidera anzitutto precisare che la Camera di Commercio di Trento ha sempre svolto, nei limiti delle proprie competenze, una costante azione di tutela del principio di origine locale delle merci, principio che è alla base degli scambi agevolati in regime di “Accordino”.

In particolare, si precisa che il certificato di origine, documento indispensabile per fruire delle facilitazioni concesse dal predetto Accordo, viene rilasciato senza particolari formalità a ditte che commercializzano frutta di indubbia produzione regionale e che abbiano sede in provincia di Trento; qualora sussistano ragionevoli dubbi sull'origine delle merci, il rilascio del certificato di origine è subordinato alla presentazione di una dichiarazione dell'esportatore attestante l'acquisto della stessa da produttori regionali. Per le colture minori (ciliege, fragole ecc.) inoltre, vengono anche assunte informazioni sulla data di inizio e sulle previsioni quantitative presso il competente Assessorato provinciale, e sulla base dei dati forniti, vengono effettuati gli opportuni controlli man mano che le ditte richiedono i relativi certificati di origine.

Si ritiene opportuno sottolineare, in merito, che a seguito di accertamenti effettuati a carico della ditta SA.MA FRUTTA con sede in Verona e magazzino in provincia di Trento, la Giunta camerale con delibera 22 novembre 1976 sospendeva per un biennio la citata ditta dall'attività esportazione in “Accordino”, condizionando la ripresa delle esportazioni all'effettiva operatività del magazzino sito in questa provincia.

A tutt'oggi il provvedimento è ancora operante, non risultando detto magazzino in attività.

Per quanto riguarda il danno a carico dell'economia locale, si fa osservare che, dall'esame dei dati

del XXIX annuo contrattuale (gli ultimi definitivi a disposizione), risulta che il contingente "mele" in lista A (tonn. 5.500) è stato utilizzato solo al 61,18 per cento, mentre quello "frutta fresca", pure in lista A (tonn. 3.000) ha registrato un utilizzo del 36,06 per cento. Il contingente "frutta fresca" in lista B, introdotto solo nel XXIX anno contrattuale, è stato completamente utilizzato, anche in ragione della sua limitata consistenza (1.000 tonn.),

E' evidente che gli operatori locali avevano senz'altro la possibilità di incrementare ulteriormente le proprie esportazioni in lista A, beneficiando quindi delle agevolazioni previste per tale lista, che, pur essendo solo di carattere amministrativo, rivestono per il prodotto "frutta" un notevole interesse.

A conclusione di quanto esposto, si desidera comunque assicurare che la scrivente Camera di Commercio continuerà ad agire nel senso di tutelare con ogni mezzo rientrante nelle sue proprie competenze il principio dell'origine locale delle merci, che, come si è già sottolineato, sta alla base dell'Accordo preferenziale fra Trentino-Alto Adige e Tirolo-Vorarlberg".

Il Compartimento doganale di Bolzano da parte sua tramite gli organi competenti, sta svolgendo accurate indagini volte ad accertare se effettivamente si siano verificati i denunciati abusi e che gli eventuali responsabili saranno deferiti alla competente autorità giudiziaria.

Non appena in possesso dell'esito delle indagini di cui sopra sarà dato notizia alla S.V.

Distinti saluti.

avv. Klaus Dubis

Trento, 24 ottobre 1979